

La Gazzetta dello Sport



Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70

100 anni di sport in fotografia

Supplemento al numero del 13 novembre 1987 - Non può essere venduto separatamente dalla Gazzetta dello Sport

IL COMFORT NASCE DALLA NATURA

*Learning
by nature*

FOLLOW
THE FOOTSTEP
SAVE THE
NATURE
AND ENJOY YOUR
WILDLIFE

lotto

Con "Learning by nature" la Lotto ha creato una scarpa che nasce per vivere in perfetta simbiosi con la natura. Tutto il comfort e l'affidabilità che essa offre è, infatti, una diretta conseguenza dei materiali e delle soluzioni tecniche esclusive adottate, le quali si basano sull'anatomia del piede esattamente come in natura le zampe dei diversi animali hanno caratteristiche funzionali alle loro specie ed al loro habitat. "Learning by nature", per vivere la natura e... la vita di tutti i giorni nel migliore dei modi.



- 1) Sistema ammortizzante "shock-off" costituito da due strati di E.V.A. a densità differenziata per una perfetta ammortizzazione dei colpi.
- 2) Tomaia in pelle di prima qualità conciata con metodo naturale.
- 3) Fodera in pelle con imbottitura nei punti di flessione.
- 4) Sottopiede in cuoio imbottito rivestito in pelle.
- 5) Suola in gomma ad alta resistenza all'abrasione con battistrada autopulente.

La scarpa "Learning by nature" è disponibile nei modelli alto e basso e nei colori oro, nero, castagna e verdone.

lotto

"LEARNING BY NATURE" NEI MIGLIORI NEGOZI DI CALZATURE.



Gli anni di Milano

Mina canta «Il cielo in una stanza» e magicamente la Tv porta nelle case squarci siderali con lo sbarco dell'uomo sulla Luna. Gli anni Sessanta trasformano in padrone un ospite subdolo, invitato da tutte le famiglie: il televisore. Ci si ubriaca di immagini, emozioni, notizie, quiz. Uccise dalla Tv spariscono riviste impennate sulla curiosità della bella fotografia: tra queste il «Calcio e il Ciclismo illustrati», «Lo Sport» e «Sport illustrato». Bisogna cambiare il modo di pensare i giornali per mantenerli competitivi. Lo intuisce Gino Palumbo e lancia il «risvolto», il qualcosa in più che invoglia a leggere anche dopo il bombardamento tv di immagini e parole. Il successo delle pagine sportive del «Corriere della Sera» gli dà ragione.

Gli anni Sessanta sono rivoluzionari nel costume e nelle piazze d'Italia. Le ragazze impongono le minigonne, i giovani scoprono di avere idee e sfilano per le strade chiedendo una società migliore: sono i «sessantottini». Piacciono ma disturbano; troveranno il modo di disperderli con la strategia delle bombe che nasce in piazza Fontana, a Milano. Sì, Milano capitale del «boom» economico e dello sport. Le famiglie Rizzoli, Moratti e Carraro sono le protagoniste della rivoluzione «culturale» del calcio italiano. Pensano in grande, uscendo dai confini nazionali, costruiscono un Milan e un'Inter magari capaci di primeggiare in Europa e nel mondo. L'altra Italia magari detesta Herrera e gioisce quando il Bologna in uno storico pareggio soffia lo scudetto all'Inter, oppure stanca dei brotoli di Rocco e Rivera festeggia lo scudetto del Cagliari di Gigi Riva. Ma è certo che sono le coppe conquistate dalle milanesi a Wembley Vienna, San Siro, Madrid, Buenos Aires a far

risvegliare il nazionalismo calcistico.

Grandi emozioni vengono dai pugni: quelli furbi, intelligenti o pesanti di Loi, Benvenuti e Mazzinghi, quelli tremendi di Smith e Carlos, campioni olimpici della velocità, che dal podio lanciano negli Usa, già feriti dall'assassinio del presidente Kennedy, la sfida del «black power». Sbocciano due grandi campioni: Agostini, dittatore del motociclismo, e Gimondi. Il secondo si sente come Koblet ai tempi di Coppi, sfortunatissimo: la sua era coincide purtroppo con quella di Eddie Merckx, squalo insaziabile di successi. Che fa Enzo Ferrari? Domina nei prototipi che commercialmente rendono di più ed è due volte mondiale con Phil Hill e Surtees nella F.1, squassata dalle tragedie di Clark, Rindt, Von Trips. L'Italia fa tante cose eccezionali: vende western-spaghetti, va ad insegnare ginnastica con Menichelli ai professori giapponesi, marcia nell'oro con Pamich, incanta nel tennis con Pietrangeli, diventa gigante del basket col Simmentha-Milano, campione d'Europa.

Nel mondo crescono le turbolenze. Anche nelle piccole cose non c'è più misura. Dal Messico, ad esempio, torna la nazionale della staffetta Mazzola-Rivera, quella che ha regalato la notte di delirio popolare nelle strade, battendo 4-3 la Germania in semifinale. Il Brasile di Pelé è mondiale, il secondo posto dell'Italia è comunque miracoloso. Ma Valcareggi umilia Rivera gettandolo in campo negli ultimi 6', a finale perduta. E sugli azzurri, mai così grandi nel dopoguerra, europei nel '68 e vicecampioni mondiali del '70, piovono pomodori.

Roberto Milazzo

Dalla vergogna della Corea all'esaltazione del mondiale '70

IN COPERTINA: Gigi Riva in azione nella finale del mondiale messicano contro il Brasile di Pelé. I gol dell'ala sinistra della nazionale e del Cagliari caratterizzano la parte finale di questo fascicolo che nelle prime pagine rievoca invece l'amara eliminazione dal mondiale in Inghilterra da parte della modesta Corea del Nord. Riva è l'immagine della nostra rinascita calcistica.

FASCICOLO 7

1961



SVOLTA STORICA NEL CALCIO

Boniperti lascia Arriva Mazzola

L'Italia vive un momento felice, mentre da altre parti la gioia non è di casa: a Berlino, Ulbricht fa alzare il «muro della vergogna»; in Congo il colpo di Stato di Mobutu conduce all'assassinio di Lumumba, eroe mancato dell'indipendenza africana. Ma un annuncio sensazionale giunge anche dall'Est: il sovietico Yuri Gagarin, 27 anni, novello Cristoforo Colombo del mondo che corre verso il Duemila, è il primo uomo a volare nello spazio. Noi che siamo della razza di chi rimane a terra — come scriveva Montale — registriamo il nuovo scudetto della Juventus nel campionato di calcio, il trionfo del Benfica di Eusebio in coppa Campioni dopo cinque anni di monopolio madrileno e due squilli italiani nelle altre coppe: la Fiorentina che si aggiudica la neonata coppa delle Coppe e la Roma che vince quella delle Fiere dalla cui costola è poi sorta l'attuale coppa Uefa. La Juve già campione disputa l'ultima gara a torneo chiuso: è un recupero con l'Inter. Questa si sente costretta a giocare una partita che pensava già vinta a tavolino dopo che il campo di Torino era stato invaso da una folla straripante ma pacifica, e manda polemicamente in campo la squadra dei ragazzi. Fra gli altri c'è Sandro Mazzola, non ancora diciannovenne. Segna su rigore l'unico gol dell'Inter contro i 9 della Juve! Nello spogliatoio a fine partita Boniperti consegna le scarpe al magazziniere juventino: «Tienile per ricordo, non giocherò più». Si chiude così la carriera di calciatore di Giampiero Boniperti alla soglia dei 33 anni, dopo 15 campionati, 5 scudetti, 444 partite, 178 gol, due coppe Italia, 38 presenze in nazionale e 8 gol con la maglia azzurra. Nello stesso giorno, dunque, il calcio perde un suo protagonista e accoglie una grande promessa. Senza immaginarlo, quel giorno un grande campione, Boniperti, passa la mano a un campione del futuro.



Giampiero Boniperti lascia il campo torinese dopo il 9-1 contro i ragazzi dell'Inter. Lo segue Charles. Negli spogliatoi Boniperti annuncia il ritiro dall'attività agonistica. Agnelli gli offre di entrare nel gruppo Fiat con compiti extra sportivi per maturare esperienze manageriali. Dieci anni dopo gli affiderà la presidenza della Juve.

Una coda polemica

Una coda polemica «avvelena» il dodicesimo scudetto della Juventus. Nella ventottesima giornata c'è Juve-Inter. La folla sfonda: 10.000 persone entrano senza biglietto. Gli spalti «scoppiano»: molti saltano le recinzioni e si sistemano a bordocampo. Si gioca per mezz'ora sotto un diluvio improvviso. Poi i nerazzurri ottengono dall'arbitro Gussoni la sospensione. In settimana il giudice sportivo decreta la vittoria a tavolino dell'Inter. Ma la commissione d'appello accoglie il controreclamo della Juve e ordina la ripetizione. A sinistra, Charles in area milanese.



Uno è istrione, l'altro è burbero. Uno carica i giocatori con cartelli tipo «Seguitemi e diventerete ricchi e famosi». L'altro apostrofa i ragazzi in dialetto triestino. Sono Helenio Herrera e Nereo Rocco, il «mago» e il «paron». Faranno grandi Inter e Milan. Brighenti e Vicini (a sinistra) sono tra i protagonisti del quarto posto della Sampdoria. E Brighenti è il capocannoniere con 27 reti. Oggi Vicini guida la nazionale e Brighenti lo coadiuva.

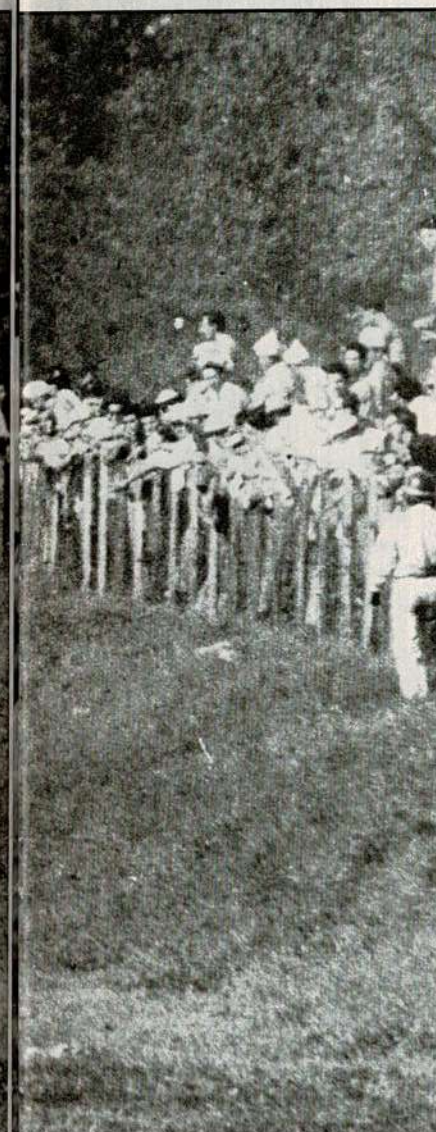
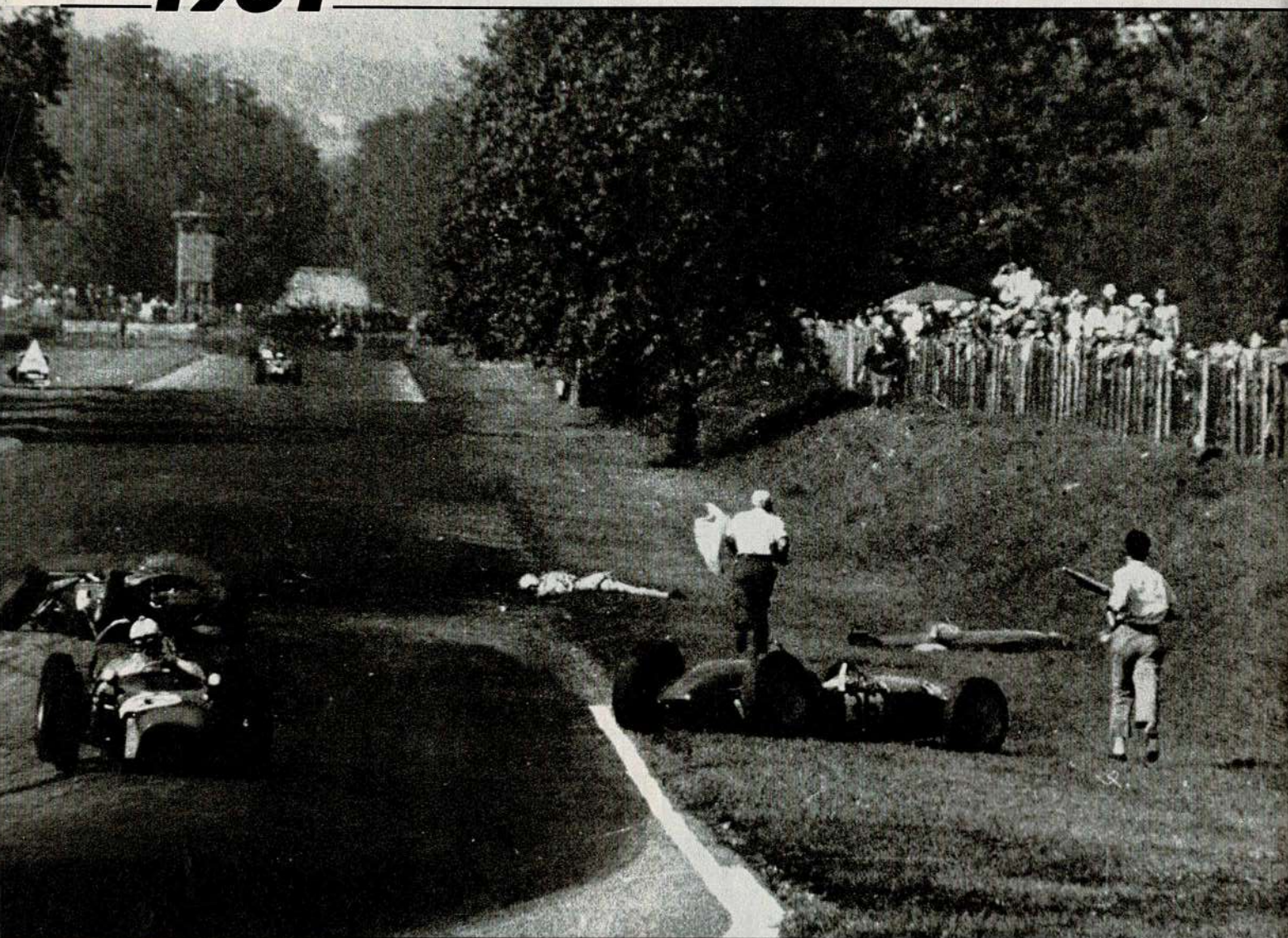


L'Europa ci sorride. La Roma vince la coppa delle Fiere (dal '71, definitivamente assegnata al Barcellona, diventa coppa Uefa) battendo nelle finali gli inglesi del Birmingham. Sopra il presidente della federazione internazionale Rous consegna a Losi il trofeo. La Fiorentina batte i Rangers Glasgow nelle finali (2-0 in Scozia, 2-1 in casa) di coppa Coppe: la sorregge Orzan (sotto). Al suo fianco il presidente viola Befani e il vicepresidente federale Franchi.



In coppa dei Campioni l'avventura della Juventus si conclude subito: nel primo turno i bianconeri sono eliminati dai bulgari del CDNA Sofia (2-0 e 1-4). La finale è un derby iberico: Barcellona contro Benfica. Vincono (3-2) i portoghesi. Sopra un'uscita del portiere spagnolo Ramallets su Aguas. Per il Benfica è l'inizio di un ciclo.

1961



Tragedia a Monza

10 settembre 1961, gran premio d'Italia a Monza. Al via scatta la Ferrari di von Trips. Prima della parabolica il tedesco è toccato dalla Lotus di Clark e finisce fuori pista: la sua Ferrari piomba sul pubblico al di là delle recinzioni. E' una strage: 15 morti. A sinistra l'attimo successivo alla tragedia. Il pilota giace riverso sul prato ai bordi della pista. Morirà in ambulanza. Con von Trips (foto sotto), stimato per la sua signorilità, se ne va il «galantuomo del volante».



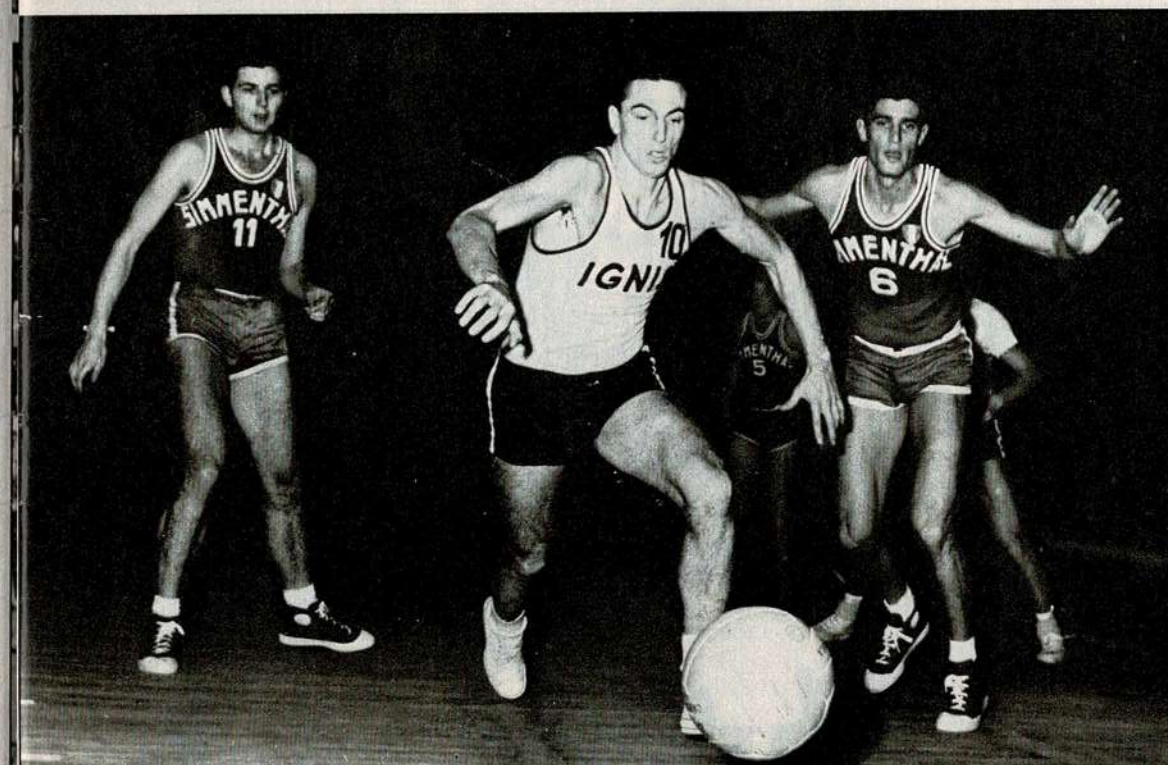
Due muri di ghiaccio costeggiano la strada: è lo Stelvio. Il romagnolo Pambianco difende a denti stretti la maglia rosa. Vincerà il Giro. Pambianco ha un passato di garzone in macelleria: portava la carne a domicilio. E a Bertinoro di Forlì, il suo paese, lo chiamano «gabanéin» per via della giacchetta corta che era solito indossare.

IL CICLISMO S'INCHINA ALLA STORIA

Il Giro va sulle tracce di Garibaldi per i cento anni dell'Italia unita

L'Italia unita compie cento anni. Anche lo sport trova modo di festeggiare l'importante anniversario. Ci pensa la «Gazzetta»: infatti Torriani lancia il Giro del centenario dell'unità d'Italia, che parte da Torino prima capitale e poi tocca località che hanno segnato la storia di quella sofferta unificazione: Quarto dei Mille, presso Genova, Marsala, Palermo, Milazzo, Teano, Mentana, Castelfidardo. Il nostro ciclismo cerca riscatto dopo le maglie rosa di Gaul e di Anquetil, dopo che la Sanremo ha baciato ancora una volta uno straniero (Poulidor). Nel gruppo c'è un romagnolo, Arnaldo Pambianco il quale, dopo essere stato a un passo dal ritiro per una brutta caduta nella tappa di Taranto, si riprende e, nel momento cruciale della corsa, è più in forma degli altri. Pambianco conquista la maglia rosa a Firenze e resiste ad una manovra combinata Van Looy-Anquetil nella successiva tappa di

Modena. Nella Trento-Bormio, va in fuga Van Looy, il quale riesce ad avere otto minuti di vantaggio, ma sullo Stelvio cede. La salita è un trampolino per lo specialista Gaul, ma Pambianco secondo alle spalle del lussemburghese, consolida il proprio vantaggio su Anquetil e vince il Giro. In F.1 la Ferrari insegue il mondiale con il barone tedesco Wolfgang Graf von Trips che guida la classifica alla vigilia del G.P. d'Italia a Monza. Von Trips sulla «Dino 156» va subito in testa, affronta il curvone, la doppia curva di Lesmo; in vista della «parabolica» lo raggiunge la Lotus di Jim Clark. Le due auto si toccano e la Ferrari di von Trips vola fuori, urta contro la rete di protezione e piomba sulla gente: 15 spettatori muoiono sul colpo, von Trips cessa di vivere in ambulanza. La corsa continua e la Ferrari vince con l'americano Phil Hill il quale non sa che il compagno di squadra è morto.



Lo scudetto del «cumenda»

Nel basket l'Ignis Varese spezza il monopolio del Simmenthal Milano di Rubini: nasce una storica rivalità. Il presidente dei campioni d'Italia è l'industriale Giovanni Borghi, per tutti il «cumenda», cioè il commendatore. Tra i varesini entusiasma Gabriele Vianello, un «cecchino» implacabile (a sinistra contro la Simmenthal). A fine stagione Vianello tratta di nascosto con i milanesi e l'Ignis lo cede per punizione in serie B alla Robur et Fides, l'altra squadra di Varese. L'anno dopo Vianello trascinerà in A la Robur e passerà al Simmenthal.



Senza limiti di velocità

C'è un inglese che vola sull'acqua. Stabilirà il record mondiale di velocità (444,615 km orari). E tenterà più volte anche quello su terra. E' Donald Campbell, figlio di Malcom, già detentore del due primati. Donald pilota il «Bluebird» (Uccello blu), un'auto e un motoscafo «spaziali». Donald (in alto a sinistra) morirà nel 1967 lanciato a 450 km orari sul lago di Coniston in Inghilterra. Negli Stati Uniti, Chubby Checker canta «Let's twist again». E nei locali di tutto il mondo dilaga il «twist»: si tratta di un ballo che fa breccia fra i giovani e quindi piace anche agli sportivi. Sopra la nuotatrice azzurra Paola Saini danza con il nuotatore tedesco Hetz.

Nella bolgia di Santiago

Il 2 giugno lo stadio «Nacional» di Santiago del Cile è una bolgia infernale. C'è Italia-Cile e il pubblico inveisce contro gli azzurri fin dall'ingresso in campo. I cileni sono risentiti per due realistiche inchieste sul loro Paese: le hanno firmate i giornalisti italiani Antonio Ghirelli e Corrado Pizzinelli. Tv e giornali cileni hanno caricato i toni della polemica. Dopo 7' l'arbitro inglese Aston espelle Ferrini (sopra le proteste di Salvatore, Janich e Mora). I cileni picchiano impunemente. Sanchez colpisce David e Maschio. Ma alla fine del primo tempo è espulso David. In nove gli azzurri perdono 0-2.



L'inutile vittoria

L'Italia conclude l'avventura in Cile con una vittoria (3-0) contro la Svizzera. Mora (a sinistra) supera dopo due minuti il portiere Elsener e il terzino Tacchella. Una doppietta di Bulgarelli (65' e 67') chiude i conti. E' un successo inutile, poiché la Germania Ovest batte il Cile 2-0 e passa il turno con i padroni di casa. L'Italia presenta un esposto alla federazione internazionale per l'arbitraggio discutibile e parziale di Ken Aston nella gara con il Cile: non ottiene nulla.



Un occhio cerchiato, una borsa di ghiaccio in testa, uno stivaletto di gesso ad una gamba: l'oriundo Humberto Maschio porta evidenti segni della rissa con il Cile. Gli viene riscontrata anche la frattura del naso.

I MONDIALI DI CALCIO IN CILE

Finisce male la spedizione azzurra prendiamo anche pugni e insulti

E' l'anno dell'apertura a sinistra che si verifica nel clima di speranza della Chiesa conciliare. Ma nell'Italia di un benessere ormai raggiunto c'è confusione di idee. E' un'Italia che non sa dove va a finire e sembra non curarsene nemmeno. C'è semmai più attenzione da parte della gente che dei dirigenti per la nazionale di calcio impegnata nell'avventura mondiale in Cile. I responsabili Ferrari, Mazza, Spadacini, vestono di azzurro quattro oriundi pur sapendo di andare a giocare in Sudamerica. Così, inevitabilmente, Altafini, Maschio, Sivori e Sormani vengono apostrofati come «traditori». Come se non bastasse, il Cile scatena la grancassa della propaganda ostile per alcuni articoli scritti da giornalisti italiani sulla pesante situazione economico-sociale cilena. Morale, gli azzurri hanno tutti contro in Cile e, per giunta, capitano proprio nel girone eliminatorio che comprende i padroni di casa, oltre a Germania Ovest e Svizzera. Il vertice

tecnico fa un altro errore dando maggior peso alla partita d'esordio con i tedeschi (una tattica prudente consente lo 0-0) piuttosto che a quella con il Cile, che ha già battuto la Svizzera. La nazionale è rivoluzionata: esclusi Rivera, Maldini e Sivori. Poi si aggiunge il discutibile arbitraggio dell'inglese Ken Aston, il quale ignora un pugno di Sanchez finito sul naso di Maschio, ma non un fallo di Ferrini che espelle dopo 7'. Ignora allo scadere del primo tempo un altro «diretto» di Sanchez, ma non un fallo di David, che spedisce negli spogliatoi. In nove, gli azzurri resistono per mezz'ora nel secondo tempo finché Mattrel capitola su testa di Ramirez e, alla ricerca del pareggio, vengono infilati a due minuti dalla fine da Toro. E' l'eliminazione. Il 3-0 sulla Svizzera è un granello di zucchero in un bicchiere di fiele. Ma più che ai giocatori è un'eliminazione da imputare ad una conduzione troppo permissiva e pressapochista.



Il gol a freddo e la riscossa

Il 17 giugno Brasile e Cecoslovacchia giocano la finale della settima coppa Rimet allo stadio «Nacional» di Santiago del Cile. Al 15' Masopust gela i brasiliani con un bolido da fuori area. Il Brasile suona la carica della riscossa. Amarildo (17') batte Schopf con un diagonale. E al 69' Zito (a sinistra) segna di testa il 2-1. Nove minuti dopo Vavá suggella l'incontro sfruttando una «papera» del portiere cecoslovacco.

Come un passo di «twist»

Sono gli anni del «twist», il ballo che manda in delirio i giovani. Djalma Santos e Jelinek (a destra) sembrano accennare un passo durante un contrasto di gioco. In Cile fa sorridere la «follia» dei tifosi brasiliani. Dopo la vittoria contro la Spagna, un mobiliere di Rio si getta dalla tribuna superiore in segno di esultanza e si spezza una gamba. In sala operatoria, prima dell'anestesia, continua a gridare «Brasil» stringendo una bandiera gialloverde.



I MONDIALI DI CALCIO IN CILE

Il Brasile perde subito il genio Pelé ma trova i gol del giovane Amarildo

Se da una parte il mondiale si chiude male, e in anticipo, per l'Italia, dall'altra conferma la superiorità del Brasile già decretata quattro anni prima in Svezia in coincidenza dell'apparizione della stella Pelé. Il Brasile è davvero forte e arriva alla finale, ma anche i campioni del mondo incappano in una giornata storta, di smarrimento, che per poco non costa loro il prosieguo nel torneo. Tutto capita nella terza partita della fase eliminatoria: c'è Spagna-Brasile. I sudamericani, privi del grande Pelé gravemente infortunato, vengono da un facile successo sul Messico (2-0) e da un prudente 0-0 con la Cecoslovacchia. Gli spagnoli, invece, devono assolutamente vincere se vogliono andare avanti, poiché hanno battuto il Messico (1-0), ma hanno perso dai cechi (0-1). Helenio Herrera, allenatore delle «furie rosse», con un atto di coraggio mette fuori squadra la vecchia guardia (Del Sol, Santamaria, Suarez e Di Stefano, peraltro infortunato) e punta

tutto sul ritmo dei giovani. Il Brasile si trova davvero in difficoltà e soltanto a 4' dalla fine, Amarildo, che sostituisce Pelé, realizza il gol del 2-1, rimontando così il vantaggio spagnolo di Adelardo da lui stesso pareggiato al 72', dopo un'incredibile serie di palle-gol sciupate dai ragazzi di Herrera. In finale, il Brasile ritrova la Cecoslovacchia, ma stavolta s'intuisce subito che si tratta di una partita a senso unico. Al Brasile manca sempre Pelé, ma Amarildo, almeno in chiave realizzatrice, non lo fa rimpiangere. E' lo stesso Brasile del '58 con Mauro e Zozimo al posto dei terzini centrali Bellini e Orlando. E' un Brasile invecchiato ma più esperto, che gioca a memoria. E come in Svezia, al di là dei lampi di Pelé o dei gol di Amarildo, è Zagalo la chiave tattica della squadra: giocatore poco appariscente, Zagalo è spesso l'uomo in più del Brasile nei momenti decisivi. E lo sanno Garrincha e Vavá quanto è prezioso.



La cavalleria di Masopust

Mauro, capitano del Brasile, alza la coppa Rimet appena conquistata. Alle sue spalle da destra si riconoscono Djalma Santos, Amarildo e Vavá. Di lì a poco anche Pelé scenderà in campo per festeggiare. Pelé è fuori squadra per infortunio dalla partita con la Cecoslovacchia (0-0) negli ottavi di finale. E' di questa gara un bell'episodio. Pelé zoppica con la palla al piede. Masopust, mediano di classe e temperamento, lo punta deciso. All'improvviso si blocca. Capisce che un contrasto irruento potrebbe rovinare Pelé. Il brasiliano si mette a piangere e abbraccia il cavalleresco avversario.



Un addio da campione

Nel 1960 Duilio Loi strappa al portoricano Carlos Ortiz la corona mondiale dei welters juniors (a sinistra eccolo all'attacco). L'anno dopo difende il titolo nella rivincita e in una sfida con lo statunitense Eddie Perkins (a destra). Nel settembre 1962 Loi incontra di nuovo Perkins. Perde ai punti. Vorrebbe smettere, ma trova rabbia e forza per un altro match con Perkins nel dicembre dello stesso anno. E' un incontro nervoso: Loi vince ai punti. Un mese dopo convoca i giornalisti nel suo ristorante di Porta Volta a Milano, e dichiara: «Ho ricevuto offerte da capogiro per continuare. Ma voglio ritirarmi da campione del mondo».



BOXE: FINE DI UNA GRANDE CARRIERA

Loi, quell'esaltante suo ultimo pugno Sale sul trono e dimentica il ring

L'anno non è amaro soltanto per il calcio azzurro buttato fuori dai mondiali in Cile. La Juve incocchia il Real Madrid in coppa Campioni: perde 0-1 a Torino e Sivori fa il colpaccio in Spagna restituendo l'1-0 ai madrileni. Ma per la Juve non c'è scampo nella bella (1-3). Né c'è scampo per il ciclismo nostrano ancora battuto nella Sanremo (lo straniero di turno è Daems) così come nel mondiale giocato in casa, a Salò, vinto dall'anziano francese Stablinski. Ci si rifà la bocca in pista dove Maspes colleziona un altro oro nella velocità. Per fortuna l'Italia conquista vittorie d'altro genere all'estero: Sofia Loren trionfa negli Stati Uniti (la sua «Ciociara» vince l'Oscar). Ma proprio dall'America giunge una notizia triste: uccisa dall'infelicità e dai barbiturici, Marilyn Monroe, compagna di tanti sogni giovanili, dice addio alla vita. Da noi, un addio non tragico, anzi esaltante, lo dà alla sua carriera Duilio Loi. A 33 anni, triestino di nascita, genovese in adolescenza e poi milanese d'adozione, Loi batte nettamente ai punti Eddie Perkins il 15 dicembre a Milano riconquistando il titolo mondiale dei pesi welter junior. E' incoronato re e abbandona il pugilato che lo aveva visto esordire a Genova nel lontano 1948. Loi lascia alle spalle 126 incontri con 114 vittorie (25 prima del limite), 8 pareggi, 3 sconfitte più una vittoria per squalifica dell'avversario. Campione popolarissimo (122 milioni l'incasso record del suo primo match milanese con Carlos Ortiz nel '60) ma anche criticato e fischio. E' fatale per tutti i grandi essere idolatrato o odiato. Rimane il dubbio, senza controprova, se Duilio Loi ha fatto bene o no a concludere la carriera quel 15 dicembre dopo aver riconquistato la corona mondiale, in una serata in cui il pubblico è stato tutto dalla sua parte.

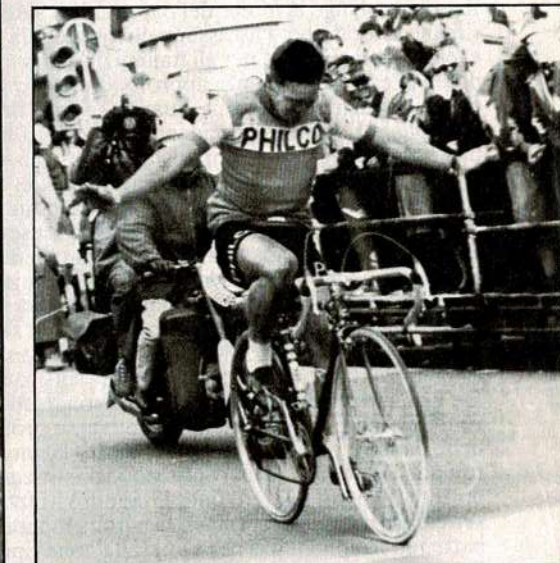


A 49 anni l'americano Archie Moore conclude la sua «eterna» carriera: tra il 1935 e il 1963 ha disputato 234 match totalizzando 199 vittorie (145 per ko), 8 pareggi e 26 sconfitte (7 per ko ed un nocontest): un primato. E' stato campione del mondo dei medio-massimi dal 1952 al 1962. Nella foto un match con Marciano.



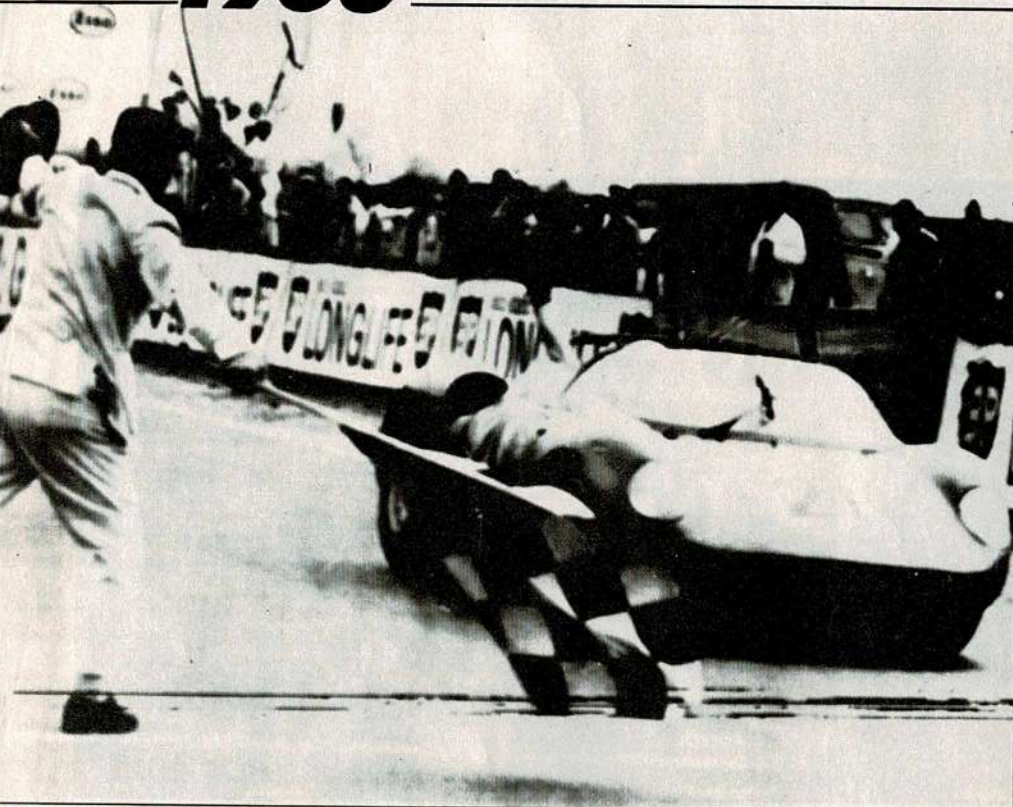
Il sogno europeo della Juve

Il sogno juventino di coppa dei Campioni si infrange sullo scoglio del Real Madrid. I bianconeri superano Panathinaikos e Partizan Belgrado. In semifinale sfidano il Real: perdono 0-1 a Torino ma Sivori (a sinistra) espugna il «Bernabeu». Sono eliminati (1-3) nella bella di Parigi. In finale, il Benfica batte 5-3 il Real Madrid.



Nella «Sanremo» il fiammingo Emile Daems piazza la sua zampata di contropedista nato. Sulla salita del Poggio, poco prima del traguardo, va in fuga di sorpresa e trionfa. Daems aveva già vinto il Lombardia '60.

1963



Nella notte di Le Mans

E' il momento magico della boxe italiana. Dopo Loi, ecco Mazzinghi. A Milano il toscano strappa il mondiale dei medi junior allo statunitense Ralph Dupas, un pugile che va contro la scuola americana: fa della tecnica la sua arma migliore. La «scherma» di Dupas resiste 9 riprese all'irruenza di Mazzinghi. A destra il k.o. Nell'automobilismo Lorenzo Bandini e Ludovico Scarfiotti guidano la Ferrari al successo nella «24 ore di Le Mans». Quella della cittadina francese è una corsa dal grande fascino. Quei fanali che squarciano la notte del circuito creano indescrivibili suggestioni. Ecco, a sinistra, l'arrivo vittorioso della «rossa».



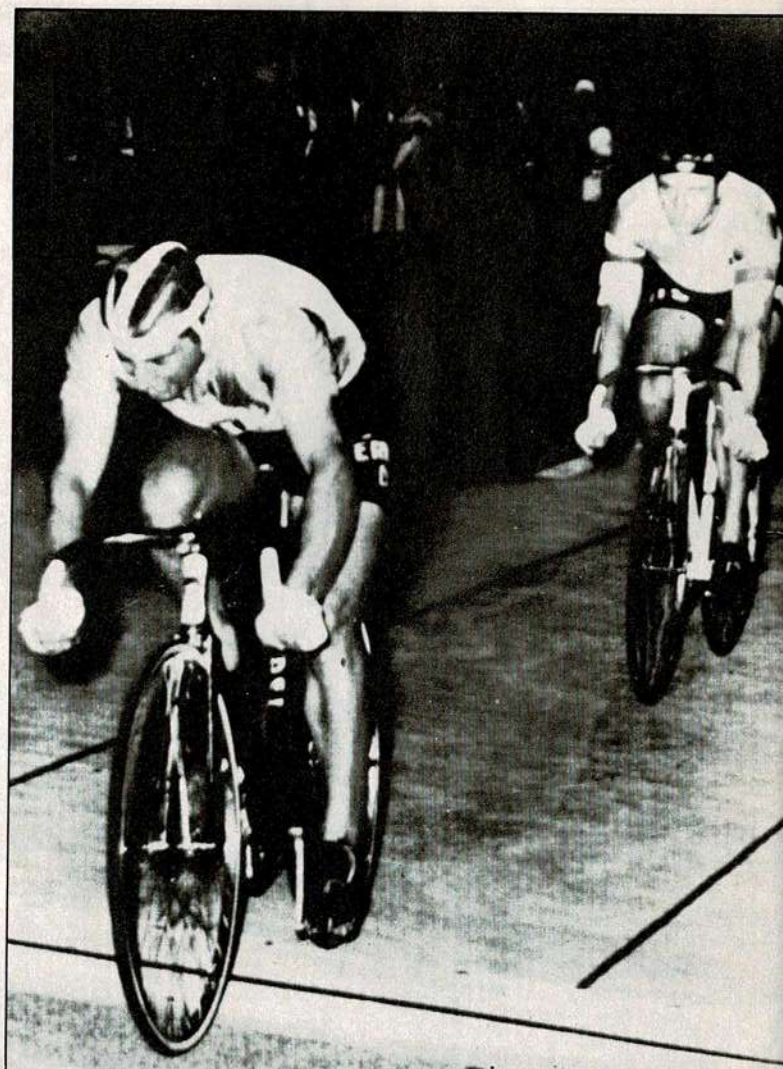
Dupas e Mazzinghi alle operazioni di peso prima della sfida mondiale. Dupas ha accettato di incontrare l'italiano per una borsa modesta, 15 mila dollari. Ma ha posto una condizione: la rinvincita in caso di sconfitta. Il patto è rispettato. Il nuovo campione incontra una seconda volta Dupas a Sydney, in Australia, e gli rifila un k.o.t.



CICLISMO SU PISTA: CHE DUELLI!

E Maspes stavolta ha chi lo batte

Il mondo piange la morte del papa buono, Giovanni XXIII, e rimane attonito per l'assassinio del presidente Kennedy. I due eventi luttuosi hanno per gli italiani un riflesso soprattutto patetico ed emotivo senza approfondimenti drammatici. Così come il disastro del Vajont, quando l'«onda della morte» seppellisce Longarone uccidendo 1.994 persone mai avvertite di una possibile catastrofe, prevista e temuta da molti. Lo sport piange la scomparsa di Learco Guerra, la «locomotiva umana» del ciclismo anni Trenta. Ma lo sport non si ferma. La Sanremo continua a parlare straniero (stavolta francese con Groussard) e il Giro va per la seconda volta a un arcigno piemontese, Franco Balmamion, che già l'aveva vinto l'anno prima senza mai aggiudicarsi una tappa. E a Milano, in maglia rosa, aveva detto: «Continuerò a fare il gregario come sempre, se sarà necessario». Chi invece non rinvince è Maspes. Il re della pista trova chi lo batte. E' un altro italiano, quel Sante Gaiardoni oro ai Giochi di Roma. E c'è un altro azzurro della pista che conquista la maglia iridata: il veneto Leandro Faggin nell'inseguimento professionisti. Tiene bene banco il pugilato. Se Loi ha scritto la parola fine al suo lungo romanzo del ring, c'è un venticinquenne toscano di Pontedera che diventa il nostro numero uno. E' Sandro Mazzinghi che in settembre conquista a Milano la corona mondiale dei medi junior battendo Ralph Dupas per k.o.t. alla nona ripresa nonostante l'abilità schermistica dell'avversario. Nella rinvincita di dicembre a Sydney, Mazzinghi rischia grosso per una ferita a uno zigomo. Arrestato il sangue con mezzi energici, il toscano parte al contrattacco: la sua reazione stronca il rivale alla tredicesima ripresa. A terra due volte, Dupas viene fermato dall'arbitro e per questa volta Sandro Mazzinghi non scende dal trono.



Il piemontese nottambulo

Franco Balmamion raddoppia. Il tenace piemontese di Nole Canavese (Torino) vince il Giro per la seconda volta consecutiva. Da dilettante lavorava di giorno alla Fiat ricambi e si allenava fino a notte fonda. Il Giro si decide nella Moena-Belluno. E' maglia rosa un giovane promettente, Vittorio Adorni. L'abruzzese Vito Taccone fa il diavolo a quattro e vince la tappa. Balmamion attacca Adorni e gli sfilta la maglia. A lato i due sul passo Rolle: Balmamion «tira», Adorni, seminascosto, soffre. In tv Sergio Zavoli cattura con il «Processo alla tappa», un dibattito tra i protagonisti subito dopo l'arrivo, milioni di italiani che si incollano al video. Ai mondiali di ciclismo su pista, che si disputano a Rocourt in Belgio, la velocità è una sfida azzurra. E stavolta, Sante Gaiardoni batte Antonio Maspes (a sinistra).

E il coniglio diventa leone

Il 22 maggio a Londra, nel mitico stadio di Wembley, Milan e Benfica giocano la finale di coppa dei Campioni. Passano 18' ed un guizzo di Eusebio, la «pantera nera», porta in vantaggio i portoghesi. Rocco ha un'intuizione: incola Trapattoni alle calcagna di Eusebio. Il Milan cresce. Ma non segna. Viani, direttore tecnico dei rossoneri, giudica Altafini un centravanti pavido. Nell'intervallo «paron» Rocco sussurra nelle orecchie del brasiliano: «Ha ragione Viani: sei un coniglio». Altafini si scuote e diventa un leone. Al 58' segna l'1-1 (a destra) e al 66' firma il gol-partita.



Rivera e Pelé sfida mondiale

Cesare Maldini, capitano dei rossoneri, alza verso il cielo la coppa dei Campioni. Al suo fianco, avvolti in due impermeabili, Dino Sani e Gianni Rivera. In autunno, il Milan affronta i brasiliani del Santos per la coppa Intercontinentale. Nella squadra brasiliana gioca Pelé (sopra con Rivera). Il Milan vince 4-2 a Milano, perde con lo stesso punteggio a Rio de Janeiro. E nella bella (il giorno dopo a Rio) è sconfitto da un discutibile rigore.



Pelé «scopre» Trapattoni

Comincia bene il nuovo corso della nazionale azzurra dopo la disfatta ai mondiali in Cile. Nel novembre 1962 gli azzurri, allenati da Edmondo Fabbri, battono (2-1) gli austriaci nella loro tana, il «Prater» di Vienna, grazie ad una doppietta di Pascutti. In maggio, a San Siro, l'Italia affonda (3-0) il Brasile campione del mondo. Segnano Sormani, Mazzola e Bulgarelli. Pelé, alle prese con malanni fisici, scopre quanto è ostica la marcatura di Trapattoni: dopo 26' chiede la sostituzione. A destra Gilmar devia in tuffo un tiro di Menichelli. Un mese dopo gli azzurri violano il «Prater» con un gol di Trapattoni.



ITALIANA LA COPPA CAMPIONI

Al Milan di Rocco applausi europei

L'anno comincia bene per il nuovo c.t. della nazionale di calcio Edmondo Fabbri, chiamato sulla panchina azzurra dopo il mondiale fallimentare dell'anno prima in Cile. Fabbri chiude la stagione con un bilancio accettabile: quattro vittorie (due volte sull'Austria, Turchia e, la più prestigiosa, sul Brasile campione del mondo in tournée vacanziera, con Trapattoni che «convince» Pelé a stare in campo soltanto 26'), un pareggio (Urss) e una sconfitta (Urss). E' un anno buono per il calcio italiano che festeggia anche la prima vittoria in coppa Campioni. La conquista il Milan di «paron» Rocco, giunto comodamente alla finale di Wembley con il Benfica, dopo aver liquidato a suon di gol il Luxembourg, l'Ipswich, il Galatasaray e il Dundee. La finale è giocata da Ghezzi (ex interista); David, Trebbi; Benitez, Maldini, Trapattoni; Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Mora. I rossoneri rimontano un gol di Eusebio con una doppietta di Altafini. Palumbo scrive: «Il Milan ha infranto l'egemonia del calcio iberico. Il suo nome si incide, dopo quello del Real Madrid e del Benfica, sul metallo prezioso della più prestigiosa coppa del calcio continentale. Il Milan è campione d'Europa: lo è diventato sul leggendario campo di Wembley, con gli applausi della platea più esigente del mondo». Ma il Milan «europeo» perde Rocco che passa al Torino. Gioisce anche l'altra squadra milanese, l'Inter del «mago» Herrera, che conquista lo scudetto. Molto coperta in difesa (in porta l'ex milanista Buffon; Burgnich e Facchetti terzini; Picchi libero; Guarneri stopper: 20 gol subiti) l'Inter si avvale davanti di Jair, (al posto di Maschio entrato in urto con don Helenio), Mazzola e Di Giacomo, sostenuti a centrocampo da Suarez, Zaglio e Corso. E' scudetto con quattro punti sulla Juve.



In cinque anni ha condotto il Mantova dalla serie D alla A ed è stato premiato con il «Seminatore d'oro», il massimo riconoscimento per un allenatore italiano. E' Edmondo Fabbri. Moratti lo vuole all'Inter, poi sceglie uno spagnolo, Helenio Herrera. E Fabbri (sopra con Mazzola e Corso) diventa il tecnico della nazionale italiana.

1964



Un esempio di sportività

Dal 29 gennaio al 9 febbraio trecento atleti di 37 nazioni disputano a Innsbruck, in Austria, le Olimpiadi invernali. Gli azzurri in gara sono 53. Nel fotocolor la nostra squadra sfilava preceduta dal tricolore. Non otteniamo un bottino esaltante: una medaglia d'argento (con Zardini e Bonagura nel bob a due) e tre di bronzo (nel bob a due, nel bob a quattro e nello slittino biposto). Nel bob a due Eugenio Monti, il «rosso volante», compie un gesto cavalleresco e vince il premio della sportività, intitolato alla memoria del barone Pierre de Coubertin. Poco prima della quarta e decisiva discesa l'inglese Dillon Nash rompe una parte del bob. Monti gli fornisce il pezzo di ricambio e Nash vince. Il «rosso volante» è soltanto terzo. Lo precede anche Sergio Zardini. La gente applaude il «fair play» dell'azzurro.

GIOCHI INVERNALI DI INNSBRUCK

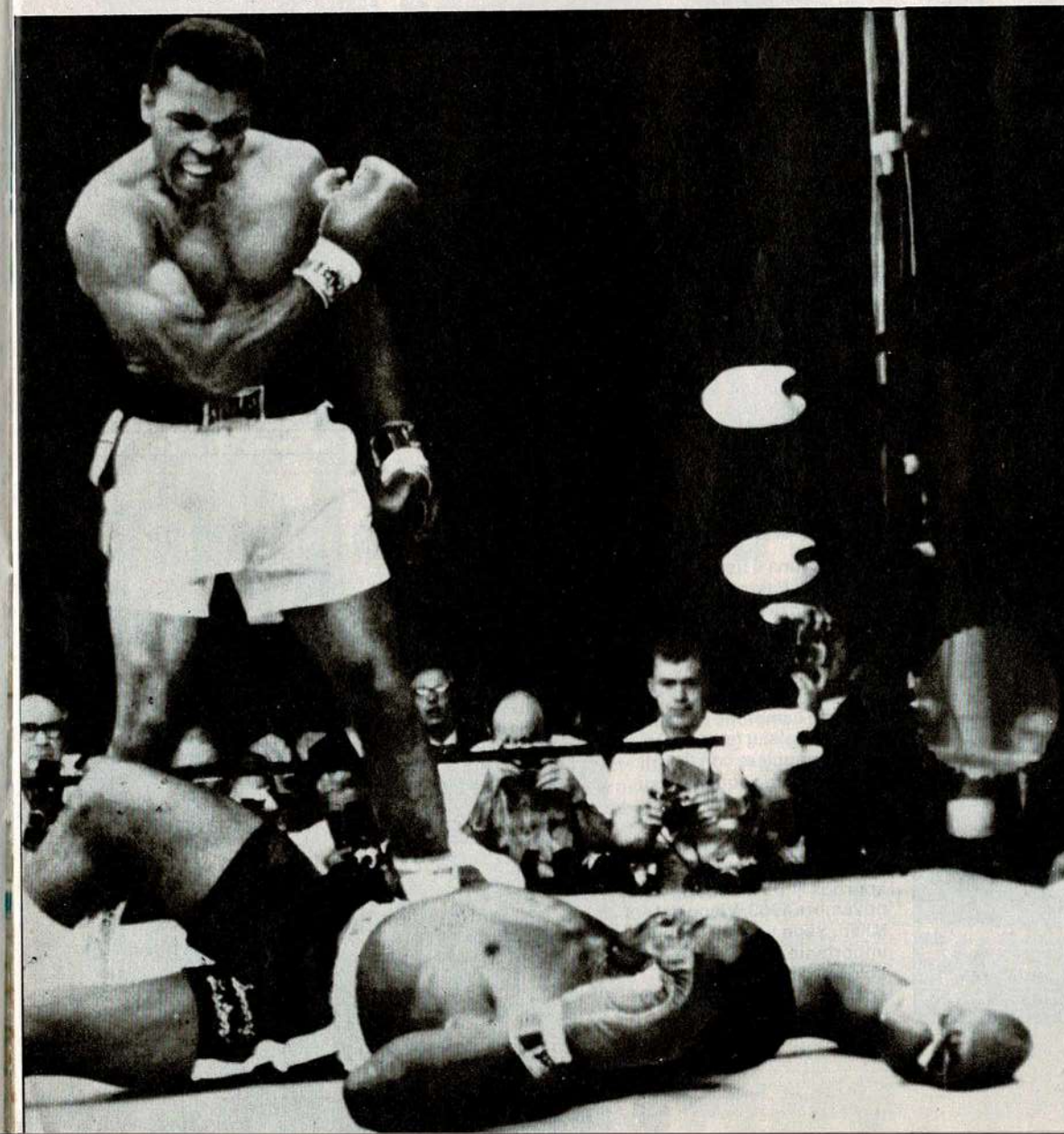
Due primule tra i «pali» dello slalom Sono le sorelle della Val d'Isère

Il «miracolo economico» si attenua. Non è ancora crisi, ma il «boom» minaccia di afflosciarsi. Gli italiani imparano una parola poco lieta: congiuntura. E' congiuntura anche per lo sci azzurro, che alle Olimpiadi invernali di Innsbruck non trova oro: deve accontentarsi di un argento nel bob a due (Zardini-Bonagura) e tre bronzi nel bob a due, in quello a quattro e nello slittino. Sulle nevi di Innsbruck, tra le «porte» dello slalom spuntano le primule: sono due sorellone francesi della Val d'Isère, Christine e Marielle Goitschel che, nell'arco di ventiquattr'ore, vincono l'oro e l'argento dello speciale e poi l'argento e l'oro del gigante. Altro grande protagonista è poi un boscaiolo che viene dal nord della Svezia: è il «vecchio» Sixten Jernberg, il quale va in pensione contento. Infatti, il giorno prima di compiere 35 anni, Jernberg conquista l'oro della 50 km di fondo, la settima medaglia olimpica

della sua vita: già oro a Cortina sulla stessa distanza e a Squaw Valley sui 30 km, lo svedese vanta anche tre argenti (a Cortina sui 15 e sui 30 km, a Squaw Valley sui 15) e un bronzo a Innsbruck ancora sui 15 km. Nello stesso febbraio un grande personaggio di un'altra Olimpiade, quella di Roma, corona la rapida scalata nel pugilato professionistico diventando campione mondiale dei massimi. E' il ventiduenne Cassius Clay che, contro ogni previsione, spodesta il ventinovenne (secondo altre fonti, trentunenne) Sonny Liston ritenuto imbattibile. L'evento storico avviene alla Convention Hall di Miami Beach, all'inizio della settima ripresa, quando Liston frastornato e con gli occhi pesti non si alza per andare al centro del ring. Come l'arbitro gli solleva il braccio in segno di vittoria, Clay si precipita verso i giornalisti urlando: «Rimangiatevi tutte le vostre parole!». E' nel suo stile.



E' cresciuto in una foresta. L'attività di boscaiolo lo ha temprato nel fisico e nella mente. E fin da piccolo gli sci da fondo sono stati il suo principale mezzo di locomozione. E' lo svedese Sixten Jernberg. A Innsbruck vince la staffetta e la 50 km. Si dice che stia perdendo la vista: il riflesso del sole sulla neve gli avrebbe procurato una «retinite da abbagliamento». Jernberg vince senza occhiali, ma a fine stagione si ritira per non rischiare la cecità. Nello sci alpino le sorelle francesi Marielle e Christine Goitschel (sopra) si «scambiano» oro e argento nello speciale e nel gigante. L'espansiva Marielle diverte le compagne con scherzi irresistibili. La nazionale francese diventa «la banda di Marielle».

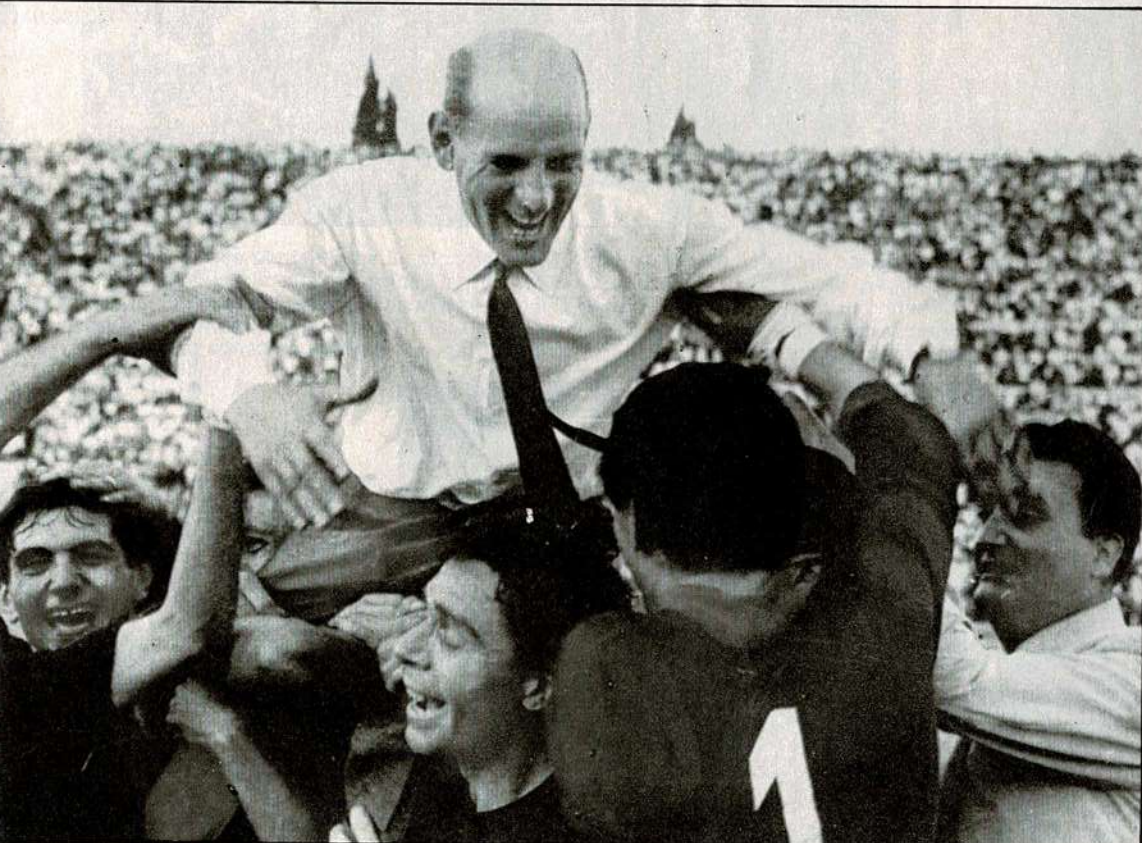


Parole e furia di Cassius Clay

A Miami il 25 febbraio il giovane Cassius Clay sfida il campione dei massimi Sonny Liston. I giornali hanno definito Clay la «bocca di Louisville», perché si autoproclama sempre «il più bravo, il più bello e il più forte di tutti». Clay aggredisce Liston lo ferisce ad un'arcata sopracciliare. Al gong del 7° round Liston non si alza dall'angolo. Accusa misteriosi dolori a un braccio. Un'inchiesta assolve Liston dall'accusa di «combine». Nella rivincita dell'anno successivo Clay spazza via tutti i dubbi e batte Liston (a sinistra).

1964

Dal Bologna «che tremare il mondo fa» al Bologna del «così si gioca soltanto in paradiso». Un nome lega lo squadrone rossoblù degli anni Trenta a quello che conquista lo scudetto nel 1964: Renato Dall'Ara, presidente dall'8 giugno 1934. Un infarto stronca Dall'Ara quattro giorni prima dello spareggio per il titolo con l'Inter. Il Bologna vince 2-0. A destra l'autogol di Facchetti (fuori quadro) su tiro di Fogli. Sotto Bernardini, il «dottore», portato in trionfo: sulla sinistra si riconosce Bulgarelli; di spalle il portiere Negri.



Professione cannonieri

Li accomuna il fisico possente. E terrorizzano le difese con tiri e colpi di testa devastanti. Sono Harald «Dondolo» Nielsen e «Paolone» Barison, professione cannonieri. Nel Bologna campione d'Italia il danese Nielsen (a destra) è capocannoniere con 21 reti. Dall'Ara lo ha acquistato su segnalazione dell'ex rossoblù Pilmak. E' sposato con una bellissima attrice. Barison (a sinistra) approda alla Sampdoria nel novembre 1963. Viene dal Milan. Segna 13 reti. La più importante è quella che sblocca il risultato nello spareggio-salvezza a Milano contro il Modena (2-0).



LO SPAREGGIO BOLOGNA-INTER

Quanto veleno dietro quello scudetto che Bernardini strappa a Herrera

Anno storico per il calcio. Per la prima volta da quando il campionato è a girone unico, si arriva a uno spareggio per assegnare lo scudetto. Le due rivali sono Inter e Bologna. Ma le squadre di Herrera e Bernardini prima di arrivare appaiate in fondo al campionato sono al centro di polemiche a non finire. Prima al Bologna vengono tolti tre punti (partita persa col Torino e un punto di penalizzazione) per la scoperta di sostanze anfetaminiche nel liquido organico di cinque giocatori rossoblù dopo Torino-Bologna. Indignazione nella città. Entrano in scena sia i politici, sindaco Dozza in testa, sia la magistratura civile. Ciò nonostante, i bolognesi danno prova di civiltà quando l'Inter va a vincere in casa loro: i nerazzurri escono tra gli applausi. Tutto ciò fra marzo e maggio, quando la commissione federale d'appello assolve il Bologna con formula dubitativa. Adesso è l'Inter a sentirsi vittima di un sopruso. C'è anche una campagna in favore

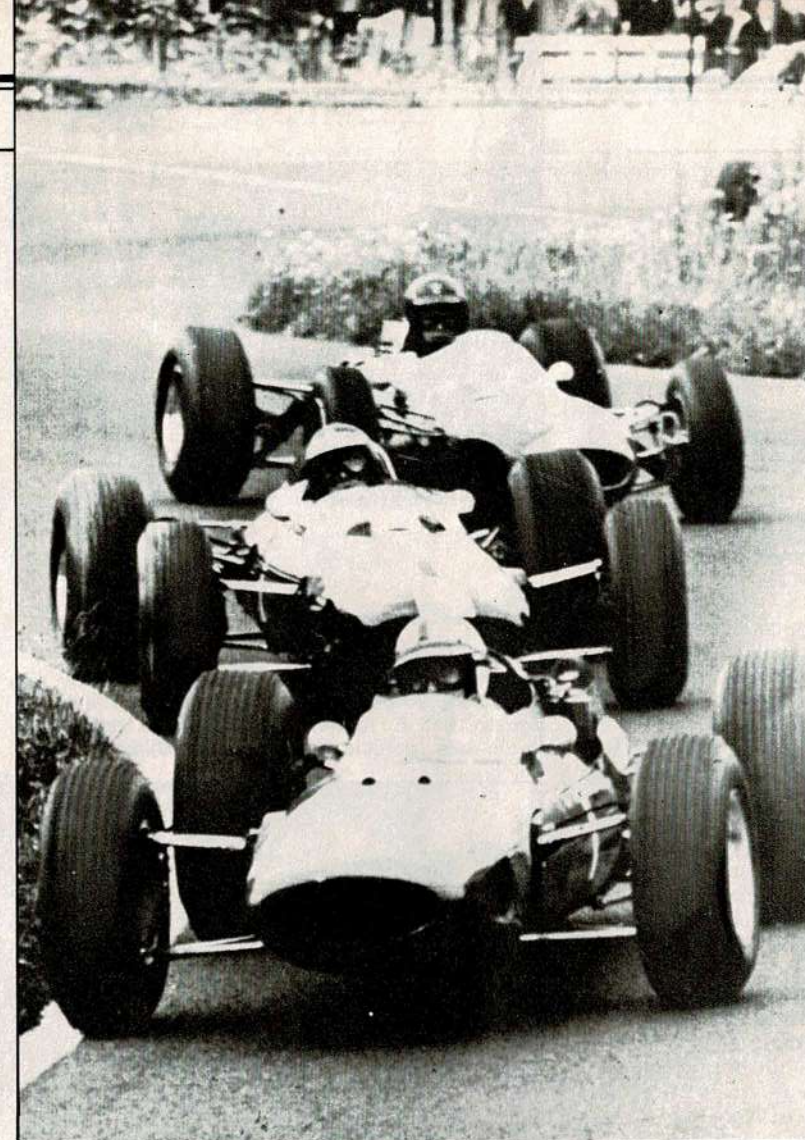
di una soluzione compromissoria: scudetto ad entrambe, visto che sono finite a 54 punti (e, guarda caso, tutt'e due con 54 gol all'attivo). La federalcalcio non accetta. Si va allo spareggio del 7 giugno all'Olimpico. La vigilia, oltre che straziata dalle polemiche, è funestata dalla morte per infarto del mitico presidente bolognese Renato Dall'Ara. Si arriva comunque ai 90' che, da soli, valgono lo scudetto. Bernardini abbandona per una volta la sua filosofia calcistica e attua uno stratagemma tattico schierando il terzino Capra al posto di Pascutti come «finta ala». La finzione ha effetto e i rossoblù si aggiudicano lo scudetto grazie ad un autogol di Facchetti e al raddoppio del danese Nielsen, che conquista anche la classifica cannonieri con 21 reti. Nello stesso pomeriggio assolato, a San Siro la Sampdoria imita il Bologna (2-0) e si salva dalla retrocessione a danno del Modena. E qui finisce la storia di due spareggi per il paradiso e per evitare l'inferno.

«Ti seguirei anche in bagno»

Ventimila italiani invadono l'Austria. A Vienna c'è Inter-Real Madrid, finale di coppa del Campioni. La leggenda vuole che il «mago» Herrera, prima della partita, consegnò a Tagnin la foto di Di Stefano, a Guarneri quella di Puskas, a Burgnich quella di Gento e a Facchetti quella di Amancio. Le consegne sono chiare: marcature senza tregua. In campo è il trionfo del calcio all'italiana. Tagnin si incolla a Di Stefano. Lo segue pure quando arretra nella propria area. Di Stefano gli chiede: «Vieni anche qui?». Risposta: «Se tu dovessi andare in bagno ti accompagnerei e ti aspetterei fuori». L'Inter scardina la porta del Real con una volata in contropiede di Mazzola. Nella foto grande ecco la bruciante progressione del nerazzurro: Santamaria, messo a sedere da una finta, lo guarda impietrito. Milani raddoppia. Sembra fatta. Ma Felo accorcia le distanze con una mezza rovesciata e una cannonata di Puskas centra il palo. Mazzola dissolve lo spettro del 2-2 sfruttando un rinvio di Zoco.



Inter, da un trionfo all'altro. Il presidente Moratti (a destra) solleva la coppa dei Campioni. Lo attorniano Suarez e Guarneri (accosciati), Picchi, Milani, Corso e Mazzola. In settembre l'Inter sfida gli argentini dell'Independiente per la coppa Intercontinentale. I nerazzurri perdono 0-1 a Buenos Aires e vincono 2-0 a Milano. E' loro la bella di Madrid (1-0). Facchetti (sopra) alza la coppa al cielo.



L'inglese John Surtees riporta la Ferrari al successo nel mondiale di Formula 1. E' decisivo il gioco degli scarti: Hill su Brm conta 41 punti contro i 40 del ferrarista. Ma valgono soltanto sei risultati. Hill non può conteggiare un quinto posto e retrocede così a 39 punti. Sopra Surtees con l'ingegner Ferrari e a destra sul circuito del Nürburgring davanti alla Lotus di Clark e alla Brabham di Gurney.



ANCORA NOSTRA LA COPPA CAMPIONI

Anche l'Inter sale sul trono europeo E Ferrari riconquista un mondiale

Milano è la capitale europea del calcio anche se il Bologna, con quel 2-0 nello spareggio all'Olimpico, ferisce l'amor proprio dei nerazzurri i quali dieci giorni prima hanno vinto la coppa Campioni che rimane sotto la Madonnina: cambia soltanto sede, passando da quella del Milan che l'aveva conquistata l'anno prima a quella dell'Inter di Moratti che riesce a farla sua al primo tentativo. La marcia dei nerazzurri di Helenio Herrera è trionfale. Di volta in volta, l'Inter elimina gli inglesi dell'Everton, i francesi del Monaco, gli slavi del Partizan, i tedeschi occidentali del Borussia Dortmund e in finale, a Vienna, si trova di fronte lo spauracchio Real che aveva fatto fuori il Milan negli ottavi. Il Prater è testimone di un'Inter pratica, tatticamente impostata con Tagnin e Guarneri a cancellare Di Stefano e Puskas. Mazzola sblocca lo 0-0 a due minuti dal riposo con un tiro spettacoloso. Al quarto d'ora della ripresa, Milani piega le mani al portiere

spagnolo. Dopo 10' il Real accorcia su calcio d'angolo con Felo, ma al 76' in contropiede Mazzola sfrutta un difettoso rinvio e, palla al piede, entra in area ed è il 3-1. E' il trionfo e Picchi, il mattino dopo, scende dall'aereo con in mano la coppa che torna a Milano. Poi quello che non è riuscito al Milan l'anno prima contro il Santos, riesce stavolta all'Inter che a danno dell'argentino Independiente fa sua alla terza partita anche la coppa Intercontinentale con un grande Corso e un'impenetrabile difesa. L'Inter dice grazie al «mago» Helenio. Il «mago» di Maranello dice grazie a John Surtees, che gli riporta il titolo mondiale. L'inglese ne aveva già vinti sette fra le moto con la MV Agusta. Anzi, c'è chi afferma che Ferrari lo abbia assunto perché ha sempre avuto un debole per gli ex motociclisti come Ascari, Nuvolari, Varzi, Serafini. Surtees, big John per gli inglesi, conquista il titolo vincendo a Monza e in Germania.

1964

LE OLIMPIADI DI TOKIO

Ecco la rivincita delle perle nere

Tokio ha finalmente i Giochi che insegue da almeno trent'anni. Investe 300 miliardi per le spese, ma in effetti quelle più specifiche si riducono attorno agli 800 milioni di lire (poco più di 5 miliardi e mezzo di oggi). Sono le prime Olimpiadi della tecnologia. Sono presenti 93 nazioni con 5.140 atleti (683 le donne). Quando l'imperatore Hirohito entra nello stadio Meiji, il 10 ottobre, per la cerimonia d'apertura, la sua immagine giunge in diretta Tv negli Stati Uniti via satellite. Anche questo costituisce una «prima volta». Nell'atletica, lo sprint americano strapazzato quattro anni prima a Roma da Hary e Berruti si prende una bella rivincita grazie ai lampi delle sue perle nere. La più impressionante di queste è Robert Lee «Bob» Hayes, ventiduenne della Florida, una massa di muscoli in grado di esplodere dopo pochi metri di corsa. Domina i cento metri con un 10"06 destinato a rimanere il migliore di sempre su piste non sintetiche. Ma Bob Hayes manda tutti in visibilo nell'ultima frazione della 4x100, in cui tramuta un distacco pesante in un vantaggio di tre metri contribuendo, oltre che alla vittoria, alla conquista del record mondiale in 39"06. Se Hayes è un'enorme massa di muscoli, il suo fratello di razza Henry Carr, coetaneo di Detroit, è un atleta dalle linee statuarie: domina i 200 in 20"36 e Berruti, quinto in 20"83, non è davvero di molto inferiore al Berruti oro a Roma. Accanto alla doppietta del neozelandese Snell (800 e 1.500, non accadeva dal 1920) e all'ultimo grande altista «ventrale», il sovietico Valery Brumel, una citazione d'onore merita Al Oerter che riesce a vincere il disco per la terza volta, nonostante che soffra per una vertebra cervicale spostata. Come a Melbourne e a Roma passa sul «cadavere» di un primatista mondiale in carica. A Tokio tocca al ceco Danek.



L'ultimo tedoforo dei Giochi di Tokio è (sopra) Yoshinori Sakai, nato a Hiroshima il giorno dello scoppio della prima bomba atomica, il 6 agosto 1945. E l'imperatore giapponese Hirohito dichiara aperta la diciassettesima Olimpiade.



L'ultimo mago del «ventrale»

Il salto in alto vive l'ultima era dello stile ventrale. Sta per irrompere Fosbury con il suo rivoluzionario stile «a gambero». Il sovietico Valeri Brumel, siberiano, è il primatista mondiale con 2,28. A Tokio vince (a sinistra) dopo 5 ore di battaglia con lo statunitense Thomas. Salta 2,18 come l'americano: l'oro è suo per aver commesso meno errori alle misure precedenti. L'anno dopo Brumel cade dalla moto e rischia l'amputazione di una gamba. Accetta dolorose operazioni e con tenacia ritorna in pedana nel 1969. L'anno dopo raggiunge i 2,13 e nel 1976, a 34 anni, supera ancora i 2,08. Sulla sua storia è stato girato un film.



Frecce di colore nello sprint

Una massa di muscoli si abbatte come un tornado sulla velocità. Lo statunitense Bob Hayes vince con irrisoria sicurezza i 100. Sopra eccolo al filo di lana con il numero 702. Secondo è il cubano Figuerola (80), terzo il canadese Jerome (56). In tribuna Jesse Owens esclama: «Bob è il più grande sprinter di ogni tempo». Nel 100 femminili gli Stati Uniti scoccano un'altra freccia nera, Wyomia Tyus, diciannovenne della Georgia. La Tyus batte la connazionale Edith McGuire, pure lei della Georgia. Terza è la polacca Klobukowska. A sinistra la premiazione.

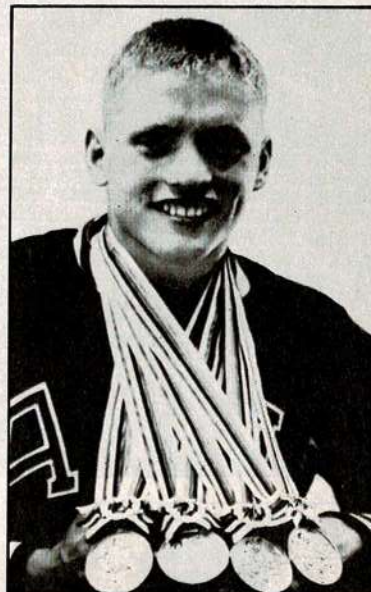
1964



Nella ginnastica femminile incantano le evoluzioni di Vera Caslavskaya (sopra). E' una segretaria di Praga con un passato nel pattinaggio artistico su ghiaccio. Vince il concorso individuale. Nel nuoto Don Schollander (a destra) porta i capelli cortissimi e si depila il corpo per ridurre l'impatto con l'acqua. Dice un esperto: «E' il nuotatore di domani che si trova per caso a gareggiare oggi». L'americano vince 4 medaglie d'oro (100, 400, 4x100, 4x200). Diventa il «marziano delle piscine».

Un judo amaro per il Giappone

Ecco una spettacolare immagine del torneo di lotta libera. Nella categoria dei medi il turco Gungar sta per «schienare» il coreano Kang Doo. Scacco matto per il Giappone nel torneo di judo, una disciplina al debutto nel programma olimpico proprio su richiesta dei giapponesi. Nella finale della categoria assoluta l'olandese Geesink batte in meno di 10 minuti Akio Kaminaga. I 15.000 spettatori ammutoliscono: il judo è lo sport nazionale.



LE OLIMPIADI DI TOKIO

Don Schollander e «nonnina» Fraser un'abbuffata di ori in piscina

A Tokio il nuoto riconsegna alla Fraser la corona di reginetta e scopre un «mostro», Don Schollander. La ginnastica va in sollacchio per una giovane segretaria di Praga, la bionda Vera Caslavskaya. Tre storie. La Fraser ha 27 anni. Le compagne la chiamano «nonnina». A Roma la squadra aveva adottato nei suoi confronti la congiura del silenzio, dopo il suo rifiuto a gareggiare in staffetta all'indomani dell'oro nei 100 e di una relativa notte brava. Ma qui niente del genere, anche perché la Fraser è reduce da un incidente d'auto in cui ha perso la vita sua madre e lei è rimasta immobilizzata per sei settimane a causa di una vertebra spostata. Vince la terza medaglia d'oro nei 100, evento finora unico nella storia del nuoto olimpico. Poi guida una spedizione a caccia di bandiere-souvenir da sottrarre nientemeno che al palazzo dell'imperatore. Scoperta, viene sospesa e poi squalificata. Il «mostro» è invece un biondino di 22 anni nato a Santa Clara. Si sussurra al Villaggio olimpico che abbia un «flirt» con l'affascinante Donna De Varona, che fa parte anch'essa della formidabile squadra di nuoto statunitense, ma lui pensa soprattutto a vincere le gare. Conquista quattro ori (100, 400, 4x100 e 4x200) meravigliando con la sua virata a capriola. E nel programma non ci sono i 200, sua specialità. Al ritorno viene proclamato atleta dell'anno. Vera Caslavskaya ha 20 anni, arriva a Tokio con ottime credenziali, ma la favorita rimane la sovietica Larisa Latynina. La bionda segretaria praghese vince la sua battaglia dopo sei anni di assalti con il successo nell'individuale che matura nonostante il recupero della sovietica, più esperta, nel corpo libero. Alla fine degli esercizi, la differenza fra le due aspiranti regine è solamente di 66 millesimi su un totale di oltre 77 punti: un'inezia, che però vale l'oro alla bionda cecoslovacca.



La regina delle piscine è ancora lei, Dawn Fraser. La ventisettenne australiana vince la terza medaglia d'oro nei 100. A Tokio, come conclude i suoi impegni di gara la Fraser abbandona il villaggio degli atleti e si sistema all'hotel Imperial, dove è alloggiata la troupe cinematografica che sta girando un documentario dedicato a lei.



Rissa nel pugilato. Il «piuma» spagnolo Loren aggredisce l'arbitro ungherese Sermer nel match con Hung Cheng di Taiwan. Nei massimi impressiona un ventenne americano, Joe Frazier (a destra). Diventerà famoso: sarà il primo pugile a battere Clay.



1964



Arrivano i cavalieri azzurri. Nel concorso di equitazione Mauro Checcoli, studente di ingegneria, è oro nell'individuale e firma la vittoria a squadre con Argenton, Ravano e Angioni (a sinistra). Nella ginnastica Franco Menichelli (sotto) è oro nel corpo libero, argento negli anelli e bronzo nelle parallele. Menichelli è fratello di Giampaolo, il calciatore, ala della Juve. Il padre è un barista di Porta Portese a Roma e per tre giorni offre da bere ai clienti.



Il 10 ottobre 1964 si svolge la cerimonia inaugurale dei Giochi di Tokio (sopra sfila la squadra italiana). Alle prime Olimpiadi in Asia partecipano oltre 5000 atleti in rappresentanza di 94 nazioni. Per la prima volta è escluso il Sudafrica accusato di applicare la segregazione razziale anche nello sport. Per l'ultima volta le due Germanie, da tre anni divise dal muro di Berlino, si presentano sotto la bandiera di un'unica rappresentativa. I Giochi costano 1.400 miliardi di lire. A Tokio costruiscono per l'occasione sette nuove linee della metropolitana e realizzano una monorotaia che collega l'aeroporto con il centro. E il governatore della capitale impone la costruzione di dodici nuovi alberghi.



In banca è meglio

E' impiegato in un'impresa petrolifera. E' nato a Fiume ma nel 1947 si è rifugiato in Italia. Vive a Genova, è geometra. Si chiama Abdon Pamich. Sotto la pioggia di Tokio (a destra) vince la 50 km di marcia. Nel pugilato medaglie d'oro di Pinto e Atzori (sopra). Atzori, cagliaritano, vince nei mosca. Da professionista arriverà alla corona europea. Pinto, novarese, è oro nei mediomassimi. Ai rischi di una carriera sul ring preferirà un impiego in banca.

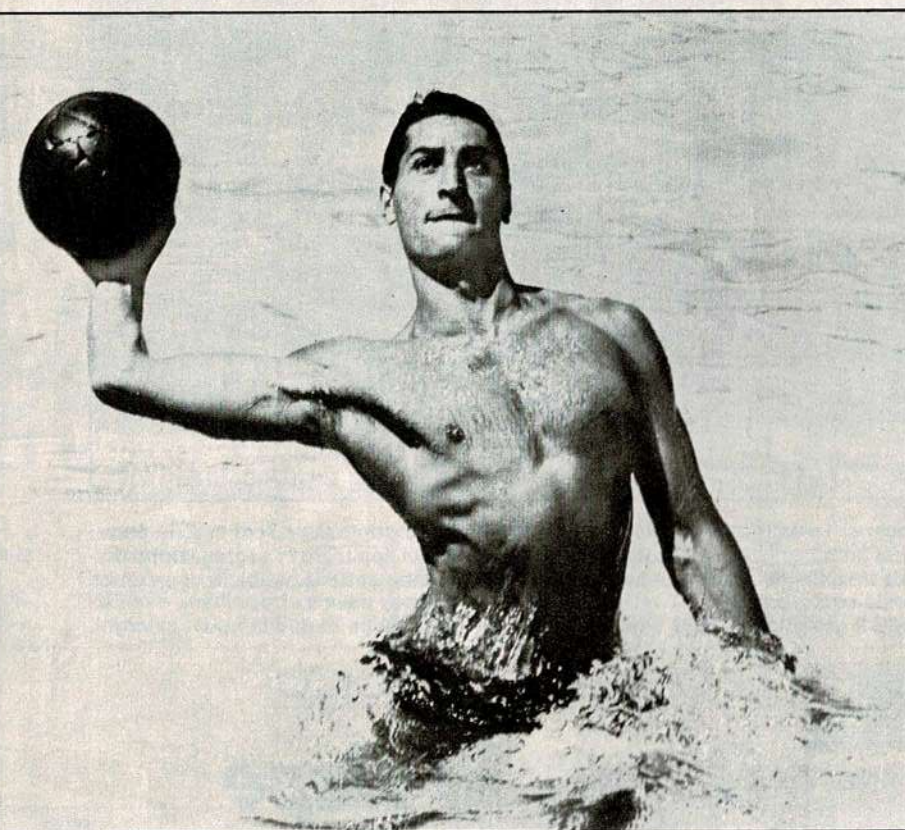


LE OLIMPIADI DI TOKIO

Oltre... la siepe l'oro di Pamich

Da Roma a Tokio. Da casa nostra alla prima Olimpiade in Estremo Oriente. La trasferta ha costi elevati e allora si decide per una partecipazione qualitativa con 178 atleti di cui 11 donne. Ma dopo una settimana di gare, per gli azzurri è buio pesto. Finalmente rompe il ghiaccio un bolognese di 36 anni, Ennio Mattarelli, che dà del tu ai fucili, anche perché nella vita lavora in una fabbrica d'armi bresciana. E dopo il piattello d'oro, la spedizione italiana fa un buon bottino: 10 ori, altrettanti argenti e sette bronzi. Nel medagliere siamo dopo i colossi americano e sovietico, i padroni di casa e i tedeschi occidentali. Cosa pretendere di più? L'oro più eccitante ce lo regala Franco Menichelli: nella finale del corpo libero il romano è l'ultimo ad entrare in scena; prima di lui si sono esibiti tre russi e due nipponici. Tutt'intorno cala un silenzio di tomba. L'azzurro volteggia che è un piacere vederlo, la pedana non trema sotto i suoi piedi, le evoluzioni non hanno pause e — fatto molto raro — inducono i presenti all'applauso prima ancora dello stop. Gli basta un 9,70 per dividere il primo posto con un russo (Lisitskiy) e con un giapponese (Endo), ma il tabellone luminoso sentenzia 9,80. E' l'oro. Un altro oro da incorniciare è quello di Abdon Pamich nei 50 km di marcia. Piove, l'azzurro imposta con l'inglese Nihill una gara a ritmo tanto sostenuto che presto rimangono soli in testa. Ma al 35° km un tè freddo causa a Pamich un violento mal di pancia. E' crisi. Tre chilometri più avanti lo salva una siepe dietro cui, per pudore, libera l'intestino. In due chilometri l'azzurro riprende Nihill e va a trionfare. «Sayonara», arrivederci, è il saluto che caratterizza la gioiosa chiusura dei Giochi. Nessuno può immaginare che Tokio è invece l'ultima sede a non conoscere le gravi turbative che accompagneranno le successive Olimpiadi.

1965



Lo chiamano il «caimano». E dire che ha imparato a nuotare a undici anni. E' Eraldo Pizzo, il perno della Pro Recco che conquista la coppa dei Campioni di pallanuoto. Pizzo è nato Genova-Rivarolo. Durante la guerra è sfollato con la famiglia a Recco, dove scopre la pallanuoto. Con Pizzo la Pro Recco conquista il primo scudetto nel 1959. Il «caimano» è un difensore dal tiro implacabile.



Mappamondo nerazzurro

L'Inter conquista ancora il mondo. In coppa dei Campioni compie un'impresa memorabile nella semifinale contro il Liverpool. Perde ad «Anfield Road» 1-3, ma a San Siro, nel ritorno, Corso, Peirò e Facchetti cancellano i «reds» (rossi). In finale i nerazzurri battono (1-0) il Benfica della «pantera nera» Eusebio (a destra tra Corso e Bedin). Sotto Moratti ed Herrera brindano al trofeo. In coppa Intercontinentale l'Inter affronta, come l'anno prima, gli argentini dell'Independiente. Questa volta non c'è storia: doppietta di Mazzola e gol di Peirò a Milano, 0-0 laggiù.

COPPA CAMPIONI (NON SOLO DI CALCIO)

Nell'anno d'oro della grande Inter c'è la favola della piccola Recco

Non lo sarà per l'economia e la società di casa nostra, ma per lo sport italiano è un anno da non dimenticare. L'Inter del «mago» Herrera non conosce avversari e vince lo scudetto che un anno prima il Bologna le aveva portato via nel famoso spareggio dell'Olimpico. Ma non basta, l'Inter si ripete in coppa Campioni e in quella Intercontinentale. Per essere regina d'Europa batte in finale il Benfica di Eusebio con un gol di Jair. Per diventare padrona del mondo supera come un anno prima gli argentini dell'Independiente con un secco 3-0 a San Siro ed un comodo 0-0 laggiù. I nerazzurri che passano alla storia sono il portiere Sarti; Burgnich terzino d'ala e Facchetti fluidificante; lo stopper Guarneri; il libero Picchi; il mediano di spinta Bedin; Mazzola, Suarez con l'ausilio di Corso a centrocampo, Jair e Peirò punte. Presidente di questa Inter è il «petroliere» Angelo Moratti, il quale si appassiona anche alla pallanuoto, tant'è vero che è

sempre presente alle partite di finale di coppa Campioni in programma alla piscina Cozzi di Milano, in un ambiente surriscaldato dal tifo dei recchesi che organizzano dalla Riviera di Levante persino un treno speciale. Al cospetto dei giovani cresciuti nel porticciolo di Recco (Merello, Guidotti, Cevasco, Maraschi, Lavoratori, Eraldo Pizzo, suo fratello Piero allenatore, ai quali si aggiunge l'ex laziale Guerrini) ci sono i colossi del Partizan Belgrado, della Marina Mosca e i temibili tedeschi orientali della Dinamo Magdeburgo. Recco e Partizan arrivano all'ultima partita a punteggio pieno. In una bolgia indescrivibile, con gli slavi che hanno lasciato a Belgrado la coppa tanto sono sicuri di rivincerla, la Pro Recco passa con un gol di Lavoratori nel terzo tempo (singolare la conclusione soltanto per 1-0 di una partita di questo sport). E' così che un piccolo centro di 16.000 abitanti diventa capitale d'Europa della pallanuoto.



Piace anche agli americani

E' il più forte lanciatore del baseball europeo. A 16 anni debutta in una squadra chiamata Gilda, in onore dell'attrice Rita Hayworth. Poi anche gli americani scoprono il romano Giulio Glorioso: gli Indians Cleveland, una squadra professionistica, lo invitano ad allenarsi negli Stati Uniti. Nel 1965 Glorioso trascina il Nettuno al successo in coppa dei Campioni. Lavora al Ministero delle Poste. Lo chiamano «capocclone» per la sua caparbia. Giocherà fino a 42 anni vincendo sette scudetti.

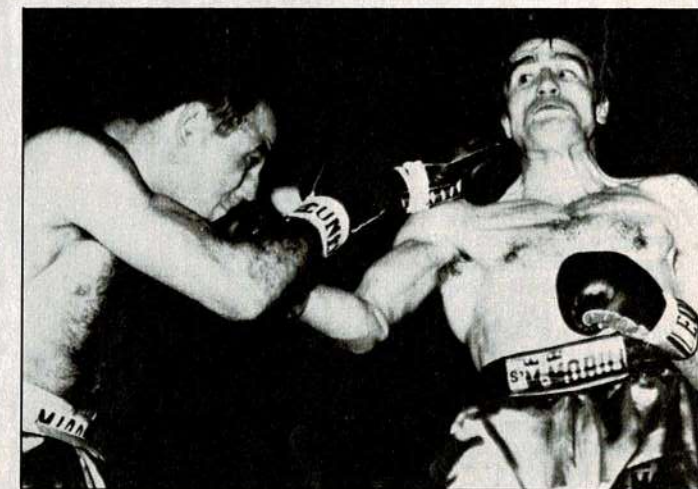


Sulle strade di Coppi

«Il rosa più bello dopo quello di Coppi». Così la «Gazzetta» celebra il successo di Vittorio Adorni al giro d'Italia. Adorni compie un'impresa memorabile nella tappa da Sas Fee (Sasso delle Fate) a Madesimo, quella dei quattro passi. Sul Furka, sul San Gottardo e sul San Bernardino «bracca» chiunque tenti di attaccarlo. Poi fa il vuoto sullo Spluga e vince con oltre 3 minuti sull'abruzzese Vito Taccone. Il giorno dopo sullo Stelvio infuria una tormenta. Tra lastroni di neve alti 5 metri Battistini firma il battesimo della cima Coppi. Adorni (sopra all'arrivo) difende il primato con facilità: Zilioli, secondo, è ormai a 11'26".



E' figlio di un camionista e di una postina di Sadrina (Bergamo). I francesi stravedono per lui. Jacques Goddet scrive sull'«Equipe»: «E' il nuovo messia del ciclismo italiano». Felice Gimondi vince il Tour con la sicurezza dei campioni. Nella terza tappa diventa il leader della corsa e dichiara: «Non siamo che all'inizio». Poi ha una crisi, perde la maglia gialla, la riconquista. Sopra una bella immagine di Gimondi impegnato in una tappa a cronometro. Il 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia, trionfa a Parigi.



Nella boxe italiana è l'anno del duello Mazzinghi-Benvenuti per la corona mondiale dei medi. In giugno a Milano, stadio San Siro, Benvenuti manda al tappeto il campione toscano al 6° round. La rivincita a Roma in dicembre. Mazzinghi attacca furiosamente nelle ultime due riprese, ma Benvenuti resiste: il triestino vince ai punti.

UN ANNO FELICE PER L'ITALIA

Adorni, Gimondi e Benvenuti

L'anno buono per lo sport italiano non si ferma soltanto ai rettangoli verdi del calcio o all'acqua clorata delle piscine della pallanuoto. Il ciclismo ci regala onori e gloria, anche se ancora una volta la Sanremo fa felice uno straniero — l'olandese Den Hartog — e il pugilato ci fa sentire importanti perché due italiani si contendono il mondiale dei medi junior. Il Giro che parte da San Marino riappaude una maglia rosa casareccia: è Vittorio Adorni, parmigiano che parla bene e che cancella all'occhio della gente la rozza figura del corridore che balbetta uno stentato «ciao mama» alla fine di ogni gara. Torriani inventa la «cima Coppi», ma sullo Stelvio una slavina blocca la carovana. Terzo in classifica è un gregario di Adorni, di cinque anni più giovane, che l'anno prima da dilettante si era imposto nel Tour de l'Avenir: è il bergamasco Felice Gimondi, ventitreenne che, pochi giorni prima del Tour, viene inserito per far numero nella squadra che va in Francia capitanata dalla maglia rosa. Li guida Pezzi, ex gregario di Coppi. Adorni finisce k.o. per una indigestione di cibo probabilmente avariato e il giovane Gimondi assume i gradi di capitano anche perché si impossessa della maglia gialla. Il suo grande antagonista è il favorito della corsa, Poulidor, ma il bergamasco lo umilia nella cronoscalata del Mont Revard e conquista i francesi. Sono invece Nino Benvenuti e Sandro Mazzinghi i due italiani che si contendono a Milano il mondiale dei medi junior. I due dividono l'Italia come ai tempi di Bartali e Coppi. Mazzinghi è il campione, un toscano irruente e coraggioso, tutto ardore e combattività. Benvenuti è lo sfidante, classico e dalla boxe elegante, intelligente e tempista. I critici sentenziano: se si arriva alla fine vince Benvenuti, ma se il match finisce prima vince Mazzinghi. Finisce prima, alla sesta ripresa, ma il vincitore è Benvenuti.

1966

Come Coppi nel 1950

Piove da tre giorni. Fa freddo. La strada è un acquitrino. E' il 17 aprile. Si corre la Parigi-Roubaix. Il belga Maertens va in fuga. Lo riprendono dopo 70 km: è fermo come una statua bluastra e cerca di infilarsi i calzoncini della tuta sulle gambe congelate. Sullo strappo di Mons-en-Pélève c'è un segno tracciato da un birraio del posto: ricorda che qui Coppi attaccò nel 1950 per andare a vincere con 2'45" di vantaggio. Sedici anni dopo Felice Gimondi stacca tutti nello stesso punto. Il solo Dancelli gli resiste per un po'. Al traguardo Gimondi è primo con 4'08" su Janssen.



L'Ignis Varese vince la prima coppa Intercontinentale di basket a Madrid contro i brasiliani del Corinthians. Sopra Gergati, Cescutti, Maggetti e Gavagnin esultano.



La sciagura di Breme

Alle 18.50 del 28 gennaio un aereo della Lufthansa, la compagnia di bandiera tedesca, si schianta incendiandosi nei pressi dell'aeroporto di Breme. Nessuno sopravvive. Fra le 46 vittime ci sono sette nuotatori della squadra italiana, l'allenatore Paolo Costoli e il telecronista Nico Sapia. Erano diretti nella città germanica per un meeting internazionale. Una beffa del destino: gli azzurri avevano trovato posto su quell'aereo dopo aver perso a Francoforte il volo prenotato. E' la seconda tragedia dello sport italiano, dopo la scomparsa della squadra di calcio del Torino nella sciagura aerea del maggio '49 a Superga.



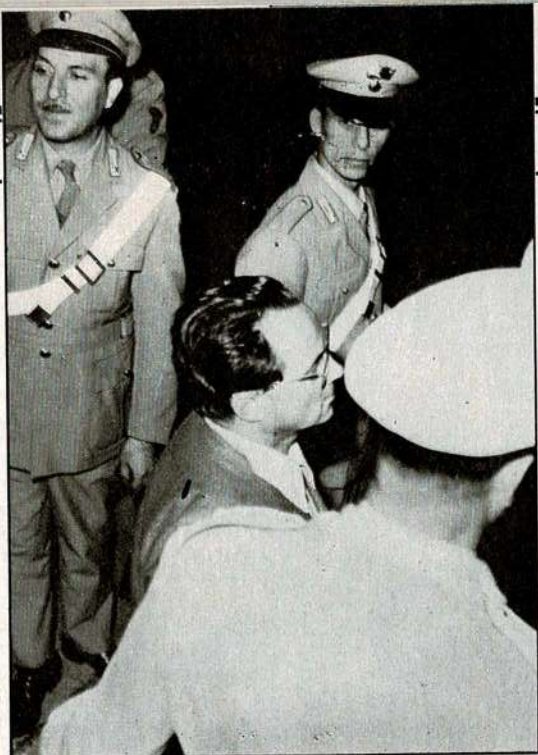
QUANTE BELLE IMPRESE NELLE DUE RUOTE

Due prime volte: Merckx alla Sanremo e Agostini nel mondiale di moto



Nel motomondiale un italiano spezza il monopolio inglese. E' Giacomo Agostini: su Mv Agusta vince il titolo iridato delle 500 nove anni dopo Libero Liberati. Mike Hailwood, il britannico sconfitto, si rifà trionfando su Honda nelle due classi inferiori: 250 e nelle 350.

L'anno si apre con una tragedia. Il 28 gennaio a Breme precipita un aereo: a bordo c'è la squadra azzurra di nuoto. Nel rogo periscono, oltre all'allenatore Costoli e al telecronista Sapia, gli atleti De Gregorio, Bianchi, Rora, Chimisso, Massenzi, Carmen Longo e Daniela Samuele. Ma comincia anche il romanzo d'amore fra il basket italiano e le coppe: infatti, l'Ignis Varese allenata da Tracuzzi conquista l'Intercontinentale battendo in finale i brasiliani del Corinthians di San Paolo 66-59, mentre il Simmenthal di Rubini — erede del Borletti Milano — fa sua la coppa Campioni superando in finale lo Slavia Praga 77-72. E nella moto comincia la lunga serie di allori mondiali di Giacomo Agostini, 24 anni, a cavallo di una Mv Agusta. «Ago» vince nella classe 500 il primo dei suoi quindici mondiali (8 nella 350 e 7 nella 500). Continua ad aver popolarità il pugilato grazie alla ricchezza di campioni che si alternano sul ring: per un Benvenuti che piega ai punti Don Fullmer ma che cede inopinatamente la corona dei medi jr. a Kum Soo-ki, la boxe italiana ha un Loppolo mondiale dei welter jr e un Mazzinghi che, comunque, resta «europeo». Il ciclismo vede invece profilarsi all'ultima curva un giovane belga. Si chiama Eddy Merckx, nel '64 ha vinto il mondiale dilettanti, ora si presenta come lo straniero di turno primo sul traguardo della Sanremo: è il biglietto di visita di un prossimo mostruoso campione. Gimondi, comunque, fa ancora in tempo ad imporsi nella Parigi-Roubaix e nella Parigi-Bruxelles, ma non vince la sfida con Anquetil al Giro. In verità non vince neanche il francese. Tra i due litiganti prevale l'astuzia di Gianni Motta che approfitta all'inizio di due loro giornate di crisi. Sembra nascere una rivalità fra i due italiani. Introversi, mai amici. Ma la loro rivalità non assume mai i toni dei grandi duelli del passato.



Una comica di Ridolini

Valcareggi, vice di Fabbri sulla panchina italiana, visiona i nordcoreani contro l'Urss (3-0 per i sovietici) e sentenza: «Il loro gioco sembra una comica di Ridolini». Protagonisti di una farsa saranno invece gli azzurri. In Italia la sconfitta contro la Corea «conquista» le prime pagine di tutti i quotidiani. I nostri rientrano in patria quasi clandestinamente. I dirigenti federali all'ultimo momento «dribblano» l'aeroporto di Milano e decidono di sbarcare a Genova. La manovra fallisce. Nella notte genovese gli azzurri trovano lo stesso un gruppo di tifosi inviperiti: volano insulti e pomodori. E Fabbri (sopra a sinistra) esce scortato dai carabinieri. Nel dopo-Corea non c'è più spazio per lui. La nazionale è affidata a Ferruccio Valcareggi e a Helenio Herrera (sotto a sinistra). Il binomio durerà fino alla primavera del 1967, quando Valcareggi dirigerà da solo.



A Middlesbrough, il 19 luglio, c'è Italia-Corea del Nord. E' una giornata piovosa e grigia. Quasi un presagio. Bulgarelli esce al 33' per un ginocchio dolorante da giorni. L'Italia resta in 10: le sostituzioni non sono ancora consentite. Al 42' Pak Doo-ik, odontotecnico e caporal maggiore nell'esercito del suo Paese, va all'appuntamento con la storia: toglie un pallone a Rivera e «buca» Albertosi sotto gli occhi degli esterrefatti Guarneri e Janich. E' la disfatta.



I MONDIALI DI CALCIO

E per gli azzurri la fatal Corea

L'Italia si appassiona ad un processo a un gruppetto di liceali milanesi e al loro giornaleto «La zanzara». Non è soltanto una vicenda giudiziaria (con toni quasi comici), ma una storia che assomma molti segni dei tempi. L'Italia sportiva fa invece il processo alla nazionale di calcio eliminata malamente dai mondiali in Inghilterra. E dire che la partenza della spedizione era stata seguita con un certo ottimismo poiché nelle ultime amichevoli la nazionale di Fabbri aveva fatto gol a valanga, 19 in 5 partite. E ci si rallegrava anche perché il girone d'accesso ai quarti non presentava altri ostacoli al di là dell'Unione Sovietica di Jascen, Cislenco e Voronin. Ma i ragazzi di Fabbri s'accorgono presto della differenza fra le amichevoli e il clima del mondiale. Subentra il nervosismo, l'atmosfera dello spogliatoio non è delle più serene. Due gol di Mazzola e di Barison stendono il Cile nella partita d'avvio, ma sull'1-0 si vedono gli azzurri chiamati in difesa da Salvatore. Danno l'impressione di non saper comandare il gioco. Fabbri rivoluziona la squadra per la successiva partita con i russi e viene castigato da Cislenco. Ma c'è ancora la possibilità di accedere ai quarti: basta bloccare i nordcoreani, dilettanti organizzati alla maniera militare e galvanizzati dal fanatico nazionalismo dei paesi asiatici di fresca indipendenza. Fabbri si ostina a schierare Bulgarelli, infortunato a un ginocchio fin dalla prima partita e dopo mezz'ora il giocatore del Bologna è già negli spogliatoi. Al 42' il fattaccio storico: uno dei nordcoreani migliori, il caporal maggiore Pak Doo-ik, odontotecnico, soffia il pallone a Rivera, avanza e batte in diagonale Albertosi. Escono gli azzurri a testa bassa dal piccolo stadio di Middlesbrough esilarato. Evitano di rientrare a Milano. Atterrano a Genova, ma su Fabbri e sugli azzurri fioccano egualmente pomodori e insulti.



Facchetti contro una piramide di nordcoreani. La foto grande riassume i disperati e vani assalti degli azzurri alla porta avversaria. L'Italia è preda dell'affanno e della precipitazione: sbaglia le cose più semplici e perde. I vincitori (sopra) salutano il pubblico. Il nostro difensore Janich sfilava a testa bassa: è l'emblema della sconfitta.



Wembley, 30 luglio. Finale tra Inghilterra e Germania. Segna Haller. Risposta di Hurst. Inglese in vantaggio al 78' con Peters. Sembra fatta. Ma all'89' una zampata di Weber (a sinistra) rimanda ai supplementari. Al 101' il gol della polemica: il tiro di Hurst sotto la traversa ha varcato la linea di porta? Un altro gol di Hurst chiude i conti.

I MONDIALI DI CALCIO IN INGHILTERRA

Stavolta gli inglesi mettono le mani sulla coppa un tempo denigrata

La penosa uscita dell'Italia dal mondiale inglese ingigantisce ogni altra partecipante, anche se alla fine rimane il sospetto che in alcuni casi gli arbitraggi abbiano convogliato la corrente verso la finale più ambita dagli organizzatori, quella che più di ogni altra potrebbe assicurare l'esaurito sulle scale di Wembley: Inghilterra-Germania Ovest. Vittime di questi presunti soprusi si sentono soprattutto le nazioni sudamericane, ma va altresì affermato che lo stesso Brasile di Pelé denuncia una innegabile decadenza tecnica che lo pone fuori gioco alla conclusione degli ottavi. Il calcio di scuola latina e sudamericana si salva soltanto grazie al terzo posto del Portogallo di Eusebio. Al di là di speculazioni marginali, la finale mette di fronte le due formazioni più forti e più meritevoli: da una parte l'Inghilterra di capitano Moore, dei due Charlton, del portiere Banks, di Stiles il «cattivo»; dall'altra i tedeschi occidentali dell'esperto Seeler, del giovane

«libero» Beckenbauer, dei biondi Schnellinger e Haller che fanno gola alle società italiane. E' proprio Haller ad aprire le segnature in uno stadio di Wembley colmo di centomila spettatori (e sono centinaia di milioni quelli televisivi). Finale maschia ma corretta. I 90' finiscono in parità (2-2). L'Inghilterra che in passato ha sempre snobbato la Rimet, vince il mondiale nei supplementari con una doppietta di Hurst. Il primo dei due gol ancora adesso fa parlare, discutere, polemizzare poiché il pallone ribattuto dalla traversa, secondo la teoria più diffusa non avrebbe superato la linea di porta di Tikowski. Come sarebbe andata a finire se la partita fosse rimasta ancora sul 2-2? Sarebbe arrivato o no l'ultimo gol di Hurst? Intanto, Fabbri «paga» con l'esonero l'umiliante eliminazione dell'Italia da parte della Corea del Nord. Ancora oggi, quando qualche grande favorito perde contro un avversario da nulla si dice: stavolta, anche Tizio ha avuto la sua Corea.



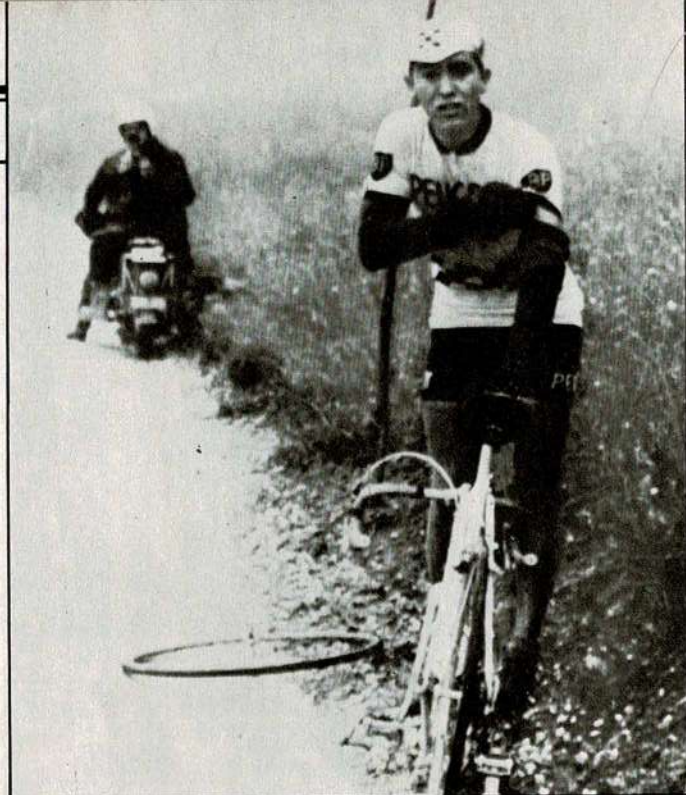
Bobby Moore, il capitano degli inglesi, porge all'allenatore Ramsey la coppa Rimet. A sinistra la premiazione dei battuti: Schultz, Tilkowski e Hottges ricevono i complimenti della regina Elisabetta e del principe Filippo.

1967

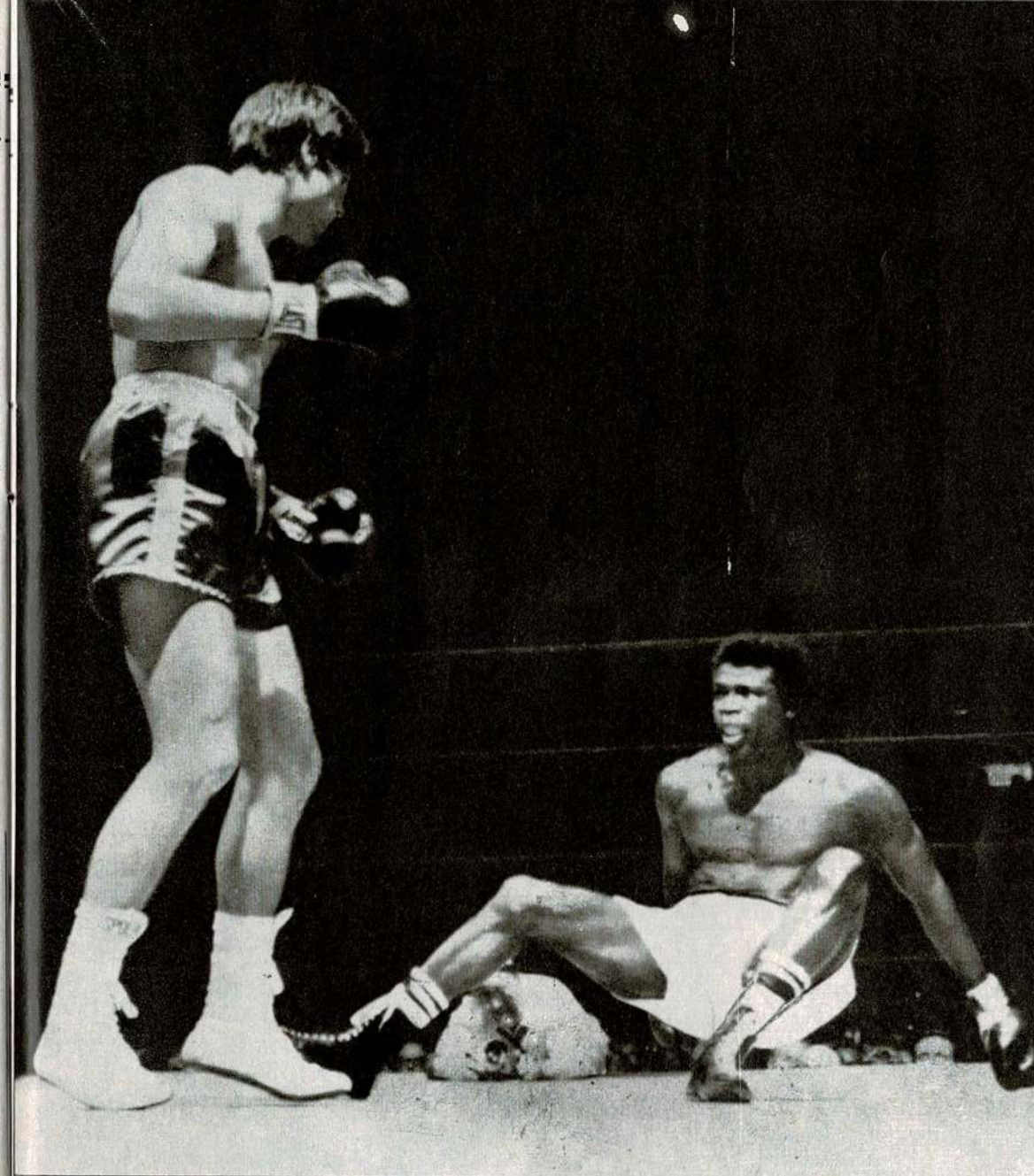
BENVENUTI MONDIALE DEI MEDI

Un italiano è re al «Madison»

La Sanremo, che dal 1953 non è vinta da un italiano, continua a rimanere straniera. Ma ciò non desta sorpresa poiché vince il grande favorito della vigilia, Eddy Merckx. Ma stavolta gli italiani la vittoria almeno la sfiorano: Motta infatti è secondo per pochi centimetri e oltre il traguardo sentenza amaramente «secondo e niente sono la stessa cosa!», Bitossi è terzo, Gimondi quarto in volata. Il bergamasco si rifà al Giro, che rinvince con autorità (grande nella tappa del Tonale e dell'Aprica) mentre l'emergente Merckx non ha ancora il passo delle corse a tappe. Finisce lontano da Gimondi, ma fa presagire che il tempo gli darà ragione. A settembre si laurea campione del mondo sul circuito belga di Heerlen. Una nuova tragedia colpisce l'automobilismo: a Montecarlo muore il ferrista Lorenzo Bandini, reduce dai trionfi di Daytona Beach e nella 24 ore di Monza. Qui, subito dopo la vittoria aveva detto: «Ci vediamo fra due settimane a Montecarlo. Mi piacerebbe vincere anche là». Invece a Montecarlo gli è fatale una «chicane», mentre insegue il battistrada Hulme quando la fatica comincia a incidere sulla lucidità. Estratto dalle fiamme, Bandini è ricoverato, operato, ma le sue condizioni sono talmente gravi che, dopo tre giorni di coma, muore. Nell'anno in cui piange la scomparsa di Primo Carnera, il pugilato italiano si esalta per un campione lanciaiustissimo: Nino Benvenuti. Il triestino, olimpionico a Roma '60, poi mondiale dei medi jr., va a conquistare la corona mondiale dei medi in un tempio della boxe, il Madison Square Garden di New York, contro un avversario terribile, Emile Griffith, nero delle Isole Vergini e campione in carica. La vittoria dell'italiano è netta. L'America lo applaude. Nasce un idolo che piace molto. La borsa di Benvenuti, sfidante, è di 19 milioni, quella di Griffith, detentore, è di 59.



Eddy Merckx è l'uomo nuovo del ciclismo belga. Nel 1967 vince la Sanremo. Ma al giro d'Italia resta nell'ombra. Si giustificherà affermando che lo ha distrutto una bronchite. Eccolo (sopra) quasi in lacrime dopo una foratura. Invece, Felice Gimondi (sotto) sorride al bacio delle miss.



Quelle notti alla radio

Il 17 aprile Benvenuti-Griffith, mondiale dei medi, tiene sveglia l'Italia. Il match comincia alle 22 di New York (le 4 del mattino da noi) e la radio lo trasmette in diretta: è la prima volta che un avvenimento sportivo rimbalza via etere, di notte, dall'America all'Italia. Benvenuti atterra il «killer» delle Isole Vergini nel secondo round (a sinistra). Griffith si rialza. L'italiano vince ai punti. La rivincita ancora a New York, «Shea Stadium», il 29 settembre. E' un match scialbo. Un brivido nella 14ª ripresa: Griffith manda al tappeto Benvenuti. Il nostro pugile protesta, dice che «è scivolato». Griffith ritorna campione ai punti. Il 4 marzo 1968 terzo match, ancora a New York e ancora in diretta alla radio. Benvenuti attacca. Alla nona ripresa spedisce a terra Griffith. L'italiano riconquista con merito la corona ai punti.

«Lega italiana» contro Anquetil

Gimondi stenta nella prima parte del Giro. Nella foto a sinistra Adorni tira il gruppo, Gimondi, al centro, lo osserva con espressione affaticata. Il re della corsa è Anquetil. Il bergamasco lo attacca nella tappa delle Tre Cime di Lavaredo: la corsa è annullata per le troppe spinte ricevute dai corridori. Adorni e Motta si chiamano fuori dalla lotta per la maglia rosa. Nasce una «lega italiana». Quando Gimondi va in fuga nella Trento-Tirano Anquetil regge da solo il peso dell'inseguimento. Mugnaini vince la tappa e Gimondi rifila più di 4 minuti al francese. Il Giro è suo.



Tragedia a Montecarlo. E' l'81º giro del gran premio di Monaco di Formula 1. La Ferrari di Lorenzo Bandini insegue la Brabham di Hulme. Nell'affrontare la «chicane» il bolide rosso sbanda, urta le balle di paglia e si capovolge. Bandini resta imprigionato nell'auto che prende fuoco. Trascorrono tre minuti prima che i soccorritori spengano le fiamme e liberino il pilota in fin di vita. Bandini morirà tre giorni dopo per le gravissime ustioni riportate.

1967



Il palo del pianto

La vendetta dell'ex. Beniamino Di Giacomo, già nerazzurro per due stagioni, ha un conto in sospeso con Herrera, che lo mise fuori squadra. Ora è il centravanti del Mantova e l'Inter gioca al «Martelli» l'ultima di campionato. Se vince è scudetto. Al 49' Di Giacomo prova un tiro cross. Sarti (a sinistra) manca la presa. Un errore clamoroso. La palla finisce in rete. Il portiere (a destra) si appoggia in lacrime al palo, mentre Tomeazzi raccoglie il pallone sotto gli occhi di Burgnich. E' il gol che consegna lo scudetto alla Juve. E' la rivincita di Di Giacomo su Herrera: il «mago» è impietrito.



CLAMOROSO EPILOGO NEL CALCIO

In dieci giorni l'Inter si fa sfuggire la coppa Campioni e lo scudetto

Il contraccolpo psicologico della Corea storna l'attenzione degli appassionati dall'attività della nazionale azzurra affidata a Valcareggi (con l'ausilio temporaneo di Helenio Herrera). Passa così senza applausi la vittoria sull'Unione Sovietica (gol di Guarneri) alla ripresa dell'attività internazionale, né scatena entusiasmi il 3-1 sulla Romania a Napoli con doppietta di Mazzola e un gol di De Paoli. Ma se l'interesse per l'azzurro non dà segni di ripresa è perché l'uomo della strada riversa tutta l'attenzione sulle vicende del campionato. Sembra l'anno dell'Inter di Helenio che marcia alla grande anche in coppa Campioni: 1-0 e 0-0 per eliminare la Torpedo di Mosca, primo ostacolo; 2-1 e 2-0 in trasferta per far fuori il Vasas di Budapest negli ottavi; 1-0 e 2-0 a Madrid per mettere k.o. il Real nei quarti; 1-1, 1-1 e 1-0 nella «bella» in semifinale col CSKA Sofia per entrare trionfalmente in finale contro il Celtic Glasgow sul neutro di Lisbona. Qui comincia a compiersi uno dei fatti più clamorosi della storia del nostro campionato. Il logoramento fisico e la tensione nervosa consumano gradualmente le energie degli interisti chiamati a lottare su due fronti: contro gli scozzesi in coppa e contro la Juve di Heriberto Herrera, protesa ostinatamente all'inseguimento anche quando il distacco, a un mese dall'epilogo, era di quattro punti. Il 21 maggio l'Inter è ancora in testa alla classifica con un punto di vantaggio sui bianconeri. Il 25 perde la finale di coppa Campioni 1-2. Il 1° giugno gioca l'ultima partita di campionato a Mantova. Una vittoria equivarrebbe allo scudetto, un pareggio porterebbe alla «bella» poiché la Juve supera in casa la Lazio (2-1). Invece, al 49' una palla alta, apparentemente innocua, calciata da Di Giacomo trova Sarti incerto. E lo scudetto vola alla Juve del «movimiento» di Heriberto.



La Juve batte la Lazio e i transistor confermano la notizia della sconfitta interista a Mantova. E' scudetto per i bianconeri. L'allenatore Heriberto Herrera esulta con Salvatore e Favalli. Per il tecnico paraguaiano è l'ora del riscatto: molti lo avevano schernito rinfacciandogli la tattica del «movimiento» e il suo carattere rigido.

Dimenticare la Corea

Per dimenticare la Corea l'Italia ricomincia dall'Europa. Dobbiamo affrontare le qualificazioni della coppa «Henry Delaunay», più conosciuta come campionato europeo per nazioni. Nei mesi del dopo Corea, Herrera e Valcareggi guidano la nazionale. La coppia resiste fino al 27 marzo 1967, giorno dell'amichevole con il Portogallo (1-1), la partita in cui Riva si frattura per la prima volta la gamba. Dalla gara successiva in Romania, valevole per l'europeo, Valcareggi rimane l'unico responsabile tecnico. Nelle qualificazioni del campionato d'Europa gli azzurri battono Cipro (2-0 a Nicosia, 5-0 a Cosenza) e la Romania (3-1 a Napoli e 1-0 a Bucarest). Nella foto lo juventino Gori contrasta la rovesciata di un rumeno mentre Bertini è impegnato in un'altra marcatura. Per la qualificazione è ora decisiva la doppia sfida con la Bulgaria, in programma nella primavera del 1968.





Il fondo diventa «mediterraneo»

Per la prima volta nella storia del fondo un atleta non scandinavo o sovietico vince una medaglia d'oro alle Olimpiadi. L'impresa riesce a Franco Nones, un finanziere della val di Fiemme (Belluno). Nella 30 km di Grenoble, Nones (a sinistra) resiste agli attacchi del norvegese Marthinsen e del finlandese Mantyranta. Alla festa degli azzurri si uniscono i francesi nel segno delle comuni origini mediterranee. Eugenio Monti, il «rosso volante», centra l'oro nel bob a due e a quattro. Nel bob a due (a destra con De Paolis) corre una manche alla cieca perché frammenti di ghiaccio gli coprono le lenti.



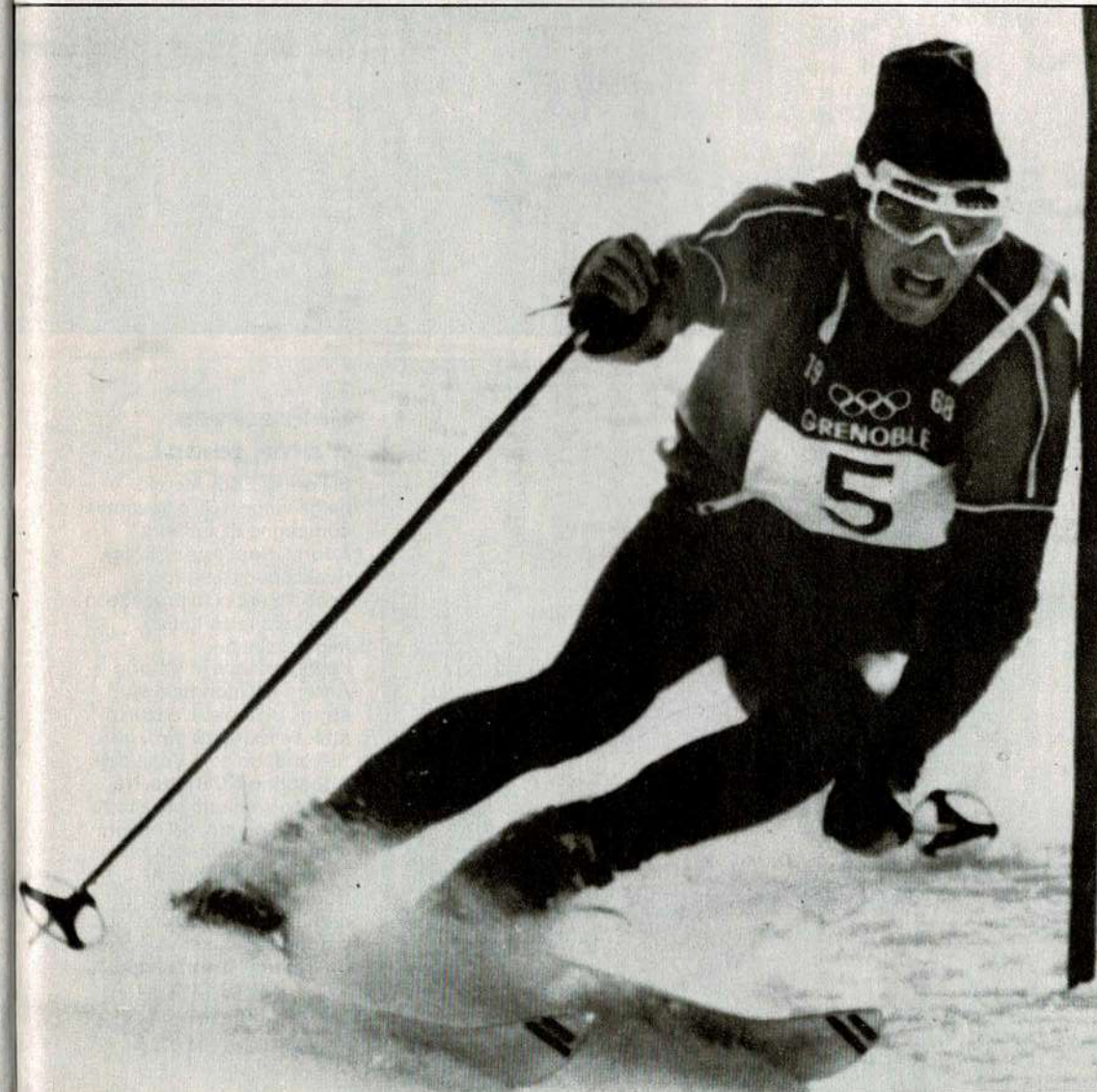
I GIOCHI INVERNALI DI GRENOBLE

Nones, il «vecchio» Monti, la Lekner che belle sorprese dalla neve

Il 1967 si era chiuso con una clamorosa notizia: il trapianto di un cuore umano. Il paziente era sopravvissuto soltanto due settimane, ma Christian Barnard, il chirurgo che aveva aperto un'era, aveva promesso: «L'esperienza sarà ripetuta». Ciò avviene puntualmente, come puntuale arriva la contestazione: in Italia e nel mondo. E' l'anno che vede fiorire e sfiorire la «primavera di Praga» repressa dai carri armati russi. E' l'anno dei mortali attentati a Martin Luther King e a Robert Kennedy. E' l'anno delle Olimpiadi in Messico e la contestazione non risparmia neanche i Giochi. Ma prima di quelli estivi, Grenoble celebra i Giochi invernali. E' l'Olimpiade di Jean Claude Killy, ma per le industrie è l'anno delle rivoluzioni tecnologiche: gli sci sostituiscono le lamine continue con quelle elastiche formate da segmenti concatenati, così diventano più flessibili e obbedienti ai comandi dello sciatore. E' l'anno dell'addio al vecchio scarpone. Killy eguaglia Toni Sailer vincendo libera, gigante e speciale. Ma gli azzurri non stanno a guardare e ci riempiono di sorprendenti regali: il primo è quello di Franco Nones, ventiseienne della Val di Fiemme, che s'impone clamorosamente nella 30 km per tradizione monopolio di scandinavi e sovietici. Ma non basta: alla sorpresa di Nones fa seguito quella di Erika Lekner, altoatesina medaglia d'oro nello slittino, specialità da noi quasi sconosciuta. Meno sorprendenti, se vogliamo, sono le due vittorie del «rosso volante» Eugenio Monti nel bob a due e a quattro se il campione non avesse già 40 anni. Nel bob a due, dopo quattro discese, Monti in coppia con De Paolis è alla pari con il tedesco occidentale Floth, ma il titolo va agli azzurri che hanno al loro attivo la «manche» più veloce. Nove centesimi separano il bob a quattro da quello austriaco per l'altro oro di Monti, un campione sempre all'attacco.

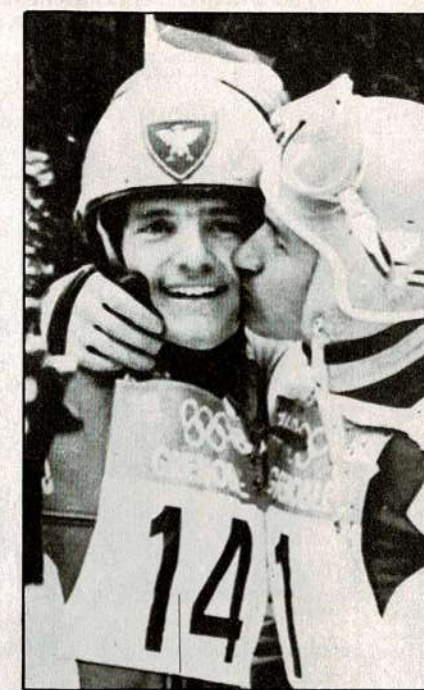


Il presidente della Repubblica francese, De Gaulle, assiste con la moglie alla cerimonia inaugurale dei Giochi invernali di Grenoble. La signora con la cinepresa è Farah Diba, sposa dello scià di Persia. In Francia sta per divampare la contestazione. Il 2 maggio gli studenti occuperanno l'università della Sorbona a Parigi.



Quel francese gracile e magro

Una polmonite da ragazzo e la malaria da militare in Algeria: i francesi lo chiamano affettuosamente «Toutounne». Ma sulle piste Jean Claude Killy è una furia. A Grenoble vince gigante, speciale (a sinistra) e discesa libera. Sotto è abbracciato dal connazionale Perillat, argento nella libera.





Ci è amica la monetina

Per il settantennio della nostra federazione l'Italia ospita l'«europeo». Gli azzurri si qualificano eliminando in aprile la Bulgaria (2-3 a Sofia, 3-1 a Napoli). In giugno le semifinali. A Firenze la Jugoslavia batte (1-0) l'Inghilterra. A Napoli l'Italia pareggia (0-0) con l'Urss ed entra in finale grazie al sorteggio. Curiosità: a un primo lancio la monetina rimane in bilico sul pavimento! Contro gli slavi finisce 1-1. Nella ripetizione Riva e Anastasi firmano i gol che valgono l'europeo. A destra un colpo di testa di Riva. Sopra Facchetti con la coppa.



1968

NOVITA' PER CALCIO E CICLISMO

Ecco i gol di Riva ecco l'era Merckx

Chi avrebbe mai detto che a soli due anni dalla vergogna di Middlesbrough con la Corea gli azzurri sarebbero stati capaci di aggiudicarsi il campionato d'Europa? Eppure accade proprio questo nella stagione che vede il Milan dominare la scena in Italia e in Europa. In campionato il Milan orchestrato da Rivera va allo scudetto con Prati capocannoniere e in coppa delle Coppe dice grazie ad Hamrin il quale con una doppietta decide la finale di Rotterdam contro l'Hamburger SV. Torniamo alla nazionale che, nel frattempo, recupera Riva. Proprio l'ala sinistra del Cagliari realizza il primo gol, quello che sblocca lo 0-0 contro la Jugoslavia, nella finale bis dell'Olimpico. La ripetizione si è resa necessaria perché la prima finale è finita 1-1 ai supplementari. E ci era andata bene in semifinale che lo 0-0 di Napoli con i sovietici si era trasformato in vittoria grazie al fortunoso gioco della monetina. La formazione di Valcareggi che passa alla storia è questa: Zoff; Burgnich, Facchetti; Rosato, Guarneri, Salvatore; Domenghini, Mazzola, Anastasi, De Sisti (al posto dell'infortunato Rivera), Riva. Se il calcio riesce in qualche modo ad allontanare la sindrome Corea, il ciclismo incomincia a rimanere soggiogato dall'effetto Merckx. Il belga vince il suo primo Giro imponendosi in tre tappe. E' maglia rosa già alla prima con ostentata sicurezza, si arrende soltanto una volta a Gimondi nella cronometro di San Marino, ma gli arriva davanti anche alle Tre Cime di Lavaredo, terreno più favorevole al bergamasco. Ci salva la stagione Adorni con un «assolo» nel mondiale di casa sua, ad Imola. La squadra fa quadrato mentre lui va in fuga a 85 km dall'arrivo e quel «catenaccio» mette fuori corsa Merckx. Neanche una foratura frena Adorni che vince con una bicicletta di scorta. Raschi scrive: «Avrebbe vinto anche con una bici da donna».



Un'impresa d'altri tempi

E' l'ora di Eddy Merckx. Il belga vince il Giro davanti al compagno di squadra Adorni. Nasce una storica rivalità con Gimondi (a destra Merckx lo precede in maglia rosa). L'Italia impazzisce per l'affermazione di Vittorio Adorni nel mondiale su strada di Imola. L'azzurro attacca nel terzo giro; gli rispondono solo Van Looy, Agostinho e Carletto. Nel gruppo nessuno organizza l'inseguimento. Gli italiani «marcano» Anquetil, Poulidor e Merckx. Al tredicesimo giro Adorni comincia una solitaria galoppata. Quasi un'impresa d'altri tempi.



In Europa ritorna di moda il rossonero. In coppa delle Coppe il Milan di Rocco incontra nella finale di Rotterdam l'Amburgo di Seeler. E' la notte di Hamrin: lo svedese segna i due gol della vittoria. Sormani alza la coppa tra Rosato, Trapattoni (seminascosto) e Anquiletti. In secondo piano Prati, Hamrin e Lodetti. Sono passati cinque anni dal trionfo di Wembley in coppa dei Campioni.



1968

Protesta sul podio

Lo statunitense Tommie «Jet» Smith vince i 200 (a sinistra) davanti all'australiano Norman e al connazionale Carlos. Sul podio, i due americani alzano un pugno guantato di nero e reclinano il capo. E' un clamoroso gesto di protesta contro il razzismo. Dichiarerà Smith nella conferenza stampa successiva: «Direte ora di me: un americano ha vinto. Se avessi perso, avreste detto un nero ha perso». Il comitato olimpico americano espelle i due atleti dal villaggio olimpico.



LE OLIMPIADI DI CITTA' DI MESSICO

Sul podio esplode la contestazione con due pugni guantati di nero



Per la prima volta nella storia dei Giochi una donna riveste il ruolo di ultimo tedoforo e accende il fuoco nel tripode. E' la messicana Enriqueta Basilio Sotero, quattrocentista ed ostacolista. Questo il commento di un giornale: «E' un simbolo delle donne messicane, per le quali andare al cinema da sole è ancora oggi una frontiera».

Questo anno battezza una generazione, imprimendole un marchio quasi simile a quello ottenuto in precedenza soltanto da quelle che hanno vissuto eventi tragici e solenni, le generazioni del 1915 e del 1940, anche se a distanza di anni l'ex sessantottino non ostenta più il suo passato come il nastrino di una campagna militare. La contestazione entra anche nello sport, vittima l'Olimpiade di Città di Messico. I Giochi si aprono pochi giorni dopo che gli scontri tra polizia messicana e studenti hanno trasformato piazza delle Tre Culture in una piazza di sangue. Ma il culmine della contestazione ai Giochi si ha nel pomeriggio del 17 ottobre al momento della premiazione dei 200 metri vinti da Tommie Smith, soprannominato «Jet», che oltre all'oro conquista il primato mondiale davanti all'australiano Norman e all'altro statunitense di colore John Carlos. Ebbene, alla premiazione Smith e Carlos si presentano con una mano guantata di nero e una coccarda nera: i due sono senza scarpe, con i calzini neri, i «pimp sochs» («calze da ruffiano»). Alle prime note dell'inno statunitense, la mano guantata scatta verso l'alto, chiusa a pugno, la testa viene reclinata sul petto. L'impressione è vivissima. Quell'attimo, fissato dalle macchine fotografiche, fa il giro del mondo. Le reazioni vanno dall'esecrazione più aspra alla piena approvazione. La protesta nera tocca con Smith e Carlos il momento più intenso di una lunga storia che viene da lontano. Sul piano sportivo, comunque, gli atleti di colore non hanno rivali in tutte le corse veloci. Oltre ai 200 del texano Smith sono appannaggio dei «colored men» anche i 100 del ventiduenne Jim Hines, Arkansas, e i 400 del californiano Lee Evans, per non dire dei 110 ostacoli di Davenport (terzo l'azzurro Ottob) e dei 100 donne che premiano Wyomia Tyus già oro a Tokio. Sul podio le sue lacrime si mescolano alla pioggia.



Una piazza di sangue

La contestazione studentesca esplode anche a Città di Messico. E si trasforma in tragedia. Il 3 ottobre, nove giorni prima dell'inaugurazione dei Giochi, una manifestazione di 10 mila giovani viene repressa nel sangue dall'esercito messicano. Secondo il governo muoiono 40 persone. Ma l'agenzia di stampa Associated Press dirama cifre agghiaccianti: oltre 250 morti, 1200 feriti e 1800 tra arresti e fermi.



Una finale senza bianchi

Otto atleti di colore si schierano ai blocchi di partenza della finale dei 100 maschili. E' la prima volta che i bianchi sono esclusi dall'ultimo atto della distanza più breve. Vince lo statunitense Jim Hines, 22 anni, dell'Arkansas. Hines (con il numero 279) «brucia» il giamaicano Miller (536) e il connazionale Charlie Greene (275), un tenente dell'esercito, pure lui dell'Arkansas. Hines oltre a vincere l'oro, stabilisce il record del mondo con 9"95.

1968

Un salto nel futuro

Ore 15.45 del 18 ottobre, finale del salto in lungo. L'americano Bob Beamon entra in pedana. Spira un vento favorevole di 2 metri al secondo, la temperatura è di 23,5 gradi, l'umidità del 42 per cento. Una rincorsa veloce e il volo. Beamon atterra in là, molto in là. Un giudice si passa una mano tra i capelli: il visore dell'apparecchio ottico per la misurazione è graduato fino a 8,60 metri. L'orma di Beamon è oltre. La bandiera bianca conferma che il salto è valido. I giudici misurano con il metro tradizionale. Attimi di silenzio. Poi sul tabellone luminoso compaiono tre cifre: 8.90. Il sovietico Ter Ovanesyan, primatista del mondo con 8.35, commenta: «Dopo questo salto siamo come dei bambini». Beamon piange e accusa conati di vomito. Comprende di aver compiuto un'impresa che lo proietta oltre lo spazio e il tempo. Lo definiscono un salto nel futuro. E' come se Beamon avesse saltato la distanza di tre Fiat 500 una dietro l'altra. Anni dopo ricerche medico-scientifiche illustreranno i vantaggi che l'altitudine assicura a determinati sforzi fisici. E i tecnici collegheranno a queste nuove verità il salto di Beamon ai 2.250 metri del Messico. Ma intanto quell'8,90 resta lì, nelle liste dei record, quasi fosse un'unità di misura.



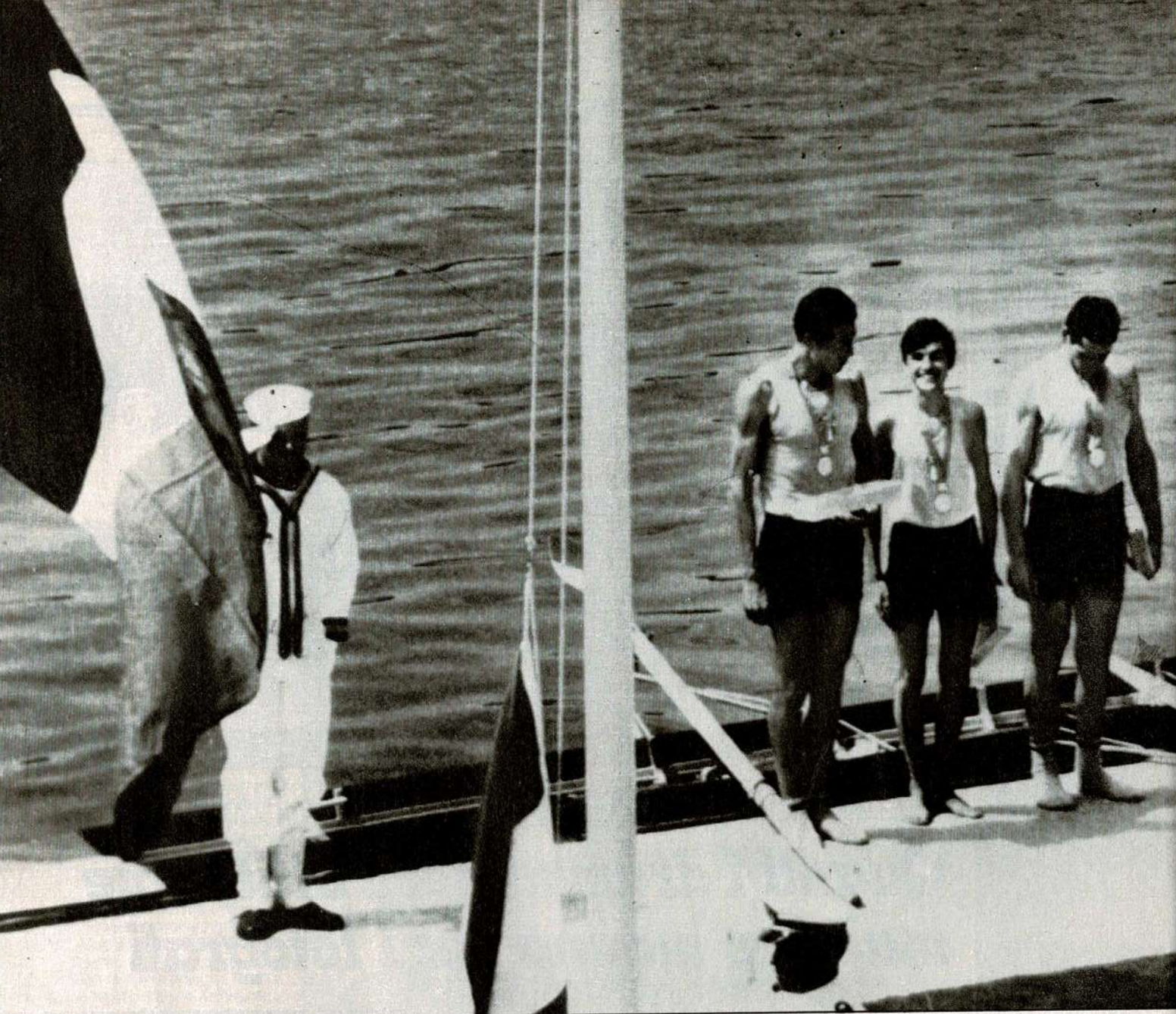
LE OLIMPIADI DI CITTA' DI MESSICO

Quanti i drammi per l'altitudine ma sono manna per i fotografi

Per fortuna le immagini dei Giochi di Città di Messico non sono soltanto di contestazione. C'è il colosso Al Oerter (1,92 per 120 chili), il più grande discobolo della storia olimpica, che conclude la sua quarta partecipazione con il quarto oro consecutivo. C'è l'esplosione dell'atletica africana nel mezzofondo e nel fondo con undici medaglie sulle 18 in palio nelle sei prove che vanno dagli 800 metri alla maratona, alfieri Keino, Wolde, Temu e Gammoudi. C'è la sequenza dei salti dei grandi protagonisti della gara di triplo, il vincitore Sanayev, l'argento Prudencio e l'azzurro Gentile, bronzo dopo l'illusione di due primati del mondo. C'è Dick Fosbury inventore del salto «a gambero» che soppianta il «ventrale». Ma grande effetto fanno soprattutto le immagini dei tanti drammi vissuti in altura, a causa appunto dei problemi d'alta quota. La più efficace è comunque quella dei protagonisti della vittoriosa 4x400 statunitense subito dopo il trionfo: Evans e Matthews sono piegati in due, Freeman e James sono a terra boccheggianti. L'altura gioca un brutto scherzo ai campioni del nuoto, tanto che i primati battuti sono pochissimi e tutti sulla distanza più breve, i 100 metri. Viene statisticamente provato, insomma, che al di là delle due vasche di percorso diventa arduo stabilire primati. In piscina la sorpresa più grossa viene da un messicano, il diciassettenne Felipe Munoz, detto «Tibio», ossia «tiepido», che vince i 200 rana dando scacco matto al favoritissimo russo Kosinskiy. Per Vera Caslavskya, la bionda cecoslovacca regina della ginnastica già a Tokio, i Giochi si trasformano in una vera e propria favola con il lieto fine: infatti, la sera del 25 ottobre le note della «danza del cappello messicano» fanno da sottofondo al suo trionfo finale (tre ori e due argenti) e il giorno dopo Vera si unisce in matrimonio col mezzofondista Josef Odlozil.

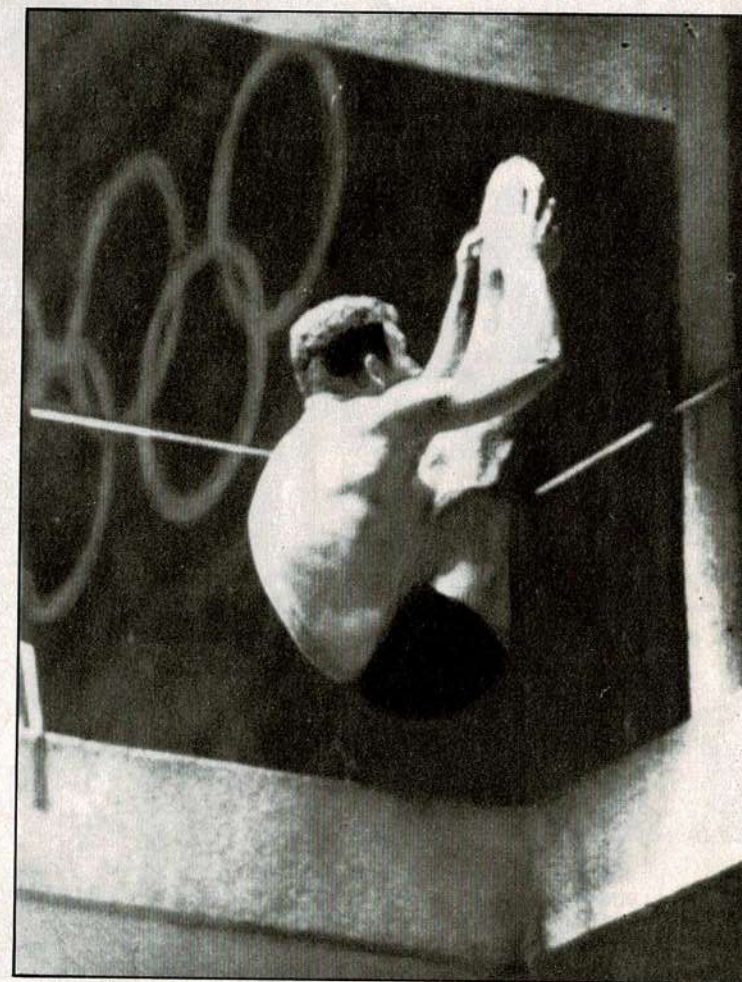


Rivoluzione nel salto in alto: l'americano Dick Fosbury cancella il «ventrale» e lancia lo stile «a gambero», mentre l'altura gioca molti brutti scherzi. Gli statunitensi della 4x400 (in alto) boccheggiano dopo la vittoria.



I corsari del Sile

Sul canale di Cuemanco, teatro delle regate di canottaggio, chi è sottoposto a sforzi paga la scarsa ossigenazione. Le gare sono drammatiche. Nel «due con» fanno centro gli azzurri Primo Baran e Renzo Sambo. Baran è un magazziniere, Sambo un orafo. Entrambi sono iscritti al dopolavoro ferroviario di Treviso e si allenano da soli sulle acque del fiume Sile. Il loro timoniere è un esile studente di 15 anni, Bruno Cipolla, che diventa presto «cipollino». A sinistra Baran, Cipolla e Sambo durante la premiazione. Nella piscina dei tuffi tutti ammirano un giovane biondo e con gli occhi azzurri che entra in acqua senza sollevare uno spruzzo. E' Klaus Dibiasi, altoatesino di Bolzano, oro dalla piattaforma di 10 metri e argento nel trampolino di 3 metri. Dibiasi è figlio d'arte: suo padre Carlo è stato tuffatore ai Giochi di Berlino del lontano 1936.



LE OLIMPIADI DI CITTA' DI MESSICO

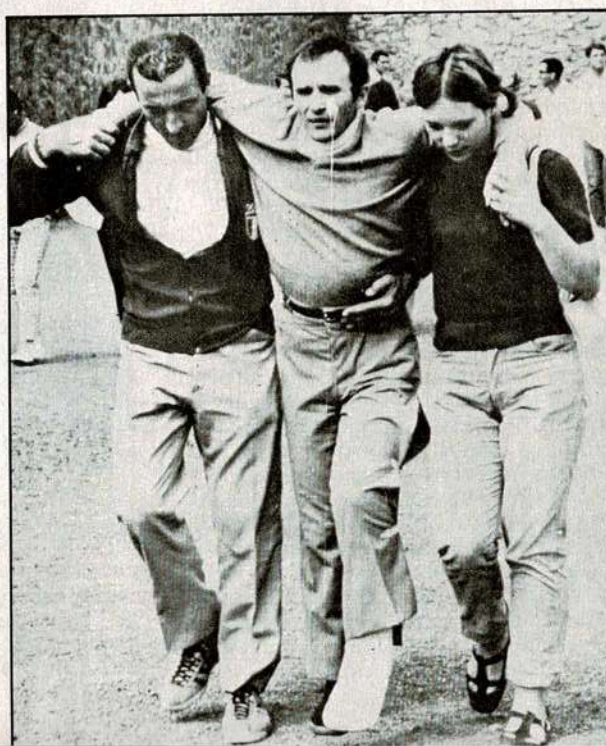
Un bel tuffo nell'oro: Klaus Dibiasi diventa collezionista di medaglie

E' Raimondo D'Inzeo l'alfiere degli azzurri che sfilano nello stadio di Città di Messico il giorno dell'apertura dei Giochi. La squadra italiana è composta di 183 atleti (15 le donne fra cui una ragazzina di 14 anni; non le si chiedono medaglie ma merita di fare esperienza: Novella Calligaris). Si punta su Franco Menichelli, oro nella ginnastica a Tokio, considerato il continuatore della gesta dei pionieri Braglia e Neri. Menichelli ha già deciso in partenza che questa messicana sarà la sua ultima Olimpiade. Ma non pensa che il distacco avverrà drammaticamente. Infatti, nell'esercizio a corpo libero, proprio al momento dell'uscita finale, Menichelli punta i piedi per eseguire il salto mortale all'indietro quando, in aria, avverte un dolore lancinante: il tendine ha ceduto al momento della carica, cioè al momento di prendere slancio per l'ultima giravolta. L'azzurro ricade sul tappeto urlando di dolore. Così l'Italia perde una medaglia sicura.

E cadono anche le speranze di vincere un oro nella scherma. Trascorre una settimana prima di veder arrivare la tanto sospirata vittoria. Ce la regalano i canottieri Baran e Sambo con il giovane timoniere Cipolla. Medaglia d'argento dalla piattaforma di 10 metri a Tokio e campione europeo nel '66 a Utrecht, il tuffatore Klaus Dibiasi si presenta in Messico con le credenziali del favorito. Un ruolo che sarebbe pesantissimo per molti, non certo per lui che unisce ai grandi mezzi fisici e tecnici una freddezza incredibile, una imperturbabilità che faranno di lui il più grande collezionista di medaglie che mai un trampolino abbia ospitato. E dire che l'azzurro soffre le gare che si svolgono al chiuso, lui che è nato come tuffatore al Lido di Bolzano, nella ridente piscina circondata dai monti e dagli alberi che gli fanno da punto di riferimento durante le sue vittoriose evoluzioni disegnate nell'aria prima di entrare verticalmente in acqua.

Il dramma di Menichelli

Un urlo di dolore rimbomba nella palestra della ginnastica durante il concorso maschile. E' quello di Franco Menichelli, che si infortuna al termine dell'esercizio di corpo libero obbligatorio. La diagnosi è terribile per un atleta: lacerazione del tendine d'Achille: carriera finita. La moglie Gabriella e l'allenatore Urbani (a lato) sorreggono il campione ingessato. Nel nuoto fa capolino una ragazza padovana di 14 anni, che porta sempre con sé un animaletto di peluche. E' Novella Calligaris (a destra) che non supera i primi turni delle gare in cui è impegnata. Si rifarà.





«Paron» Rocco e il capellone

Finale di coppa dei Campioni: Milan contro Ajax al «Bernabeu» di Madrid. Tra gli olandesi incanta un ragazzo coi capelli lunghi. Si chiama Johan Cruyff. «Paron» Rocco lo ha visionato e dice: «Di giocatori così ne ho visti pochi». Prima della partita chiama Trapattoni: «Il capellone è tuo». E il problema è risolto. Il Milan dilaga. Prati segna tre gol (a destra il terzo), Sormani uno. Per l'Ajx accorcia Vasovic su rigore. Sopra Carraro, Franchi, Rocco, Rivera, Sordillo e coppa.



Cinquecento milioni di persone seguono in tv lo storico sbarco dell'uomo sulla Luna. In Italia sono le 22.17'40" del 20 luglio quando l'astronave Aquila si adagia sul suolo lunare. E' l'americano Armstrong a lasciare la prima impronta umana sulla Luna. Una data e un avvenimento che segnano l'inizio di una nuova era per l'umanità.



Li chiamano «ye-ye». Sono i giovani della Fiorentina. Bruno Pesola li guida allo scudetto. E (a destra) si gode gli attimi del trionfo. In atletica il valdostano Eddy Ottoz, specialista dei 110 ostacoli, raccoglie i frutti di una lunga carriera vincendo l'oro agli Europei di Atene. Il mondo dell'atletica lo ricorda come la «tigre delle barriere».



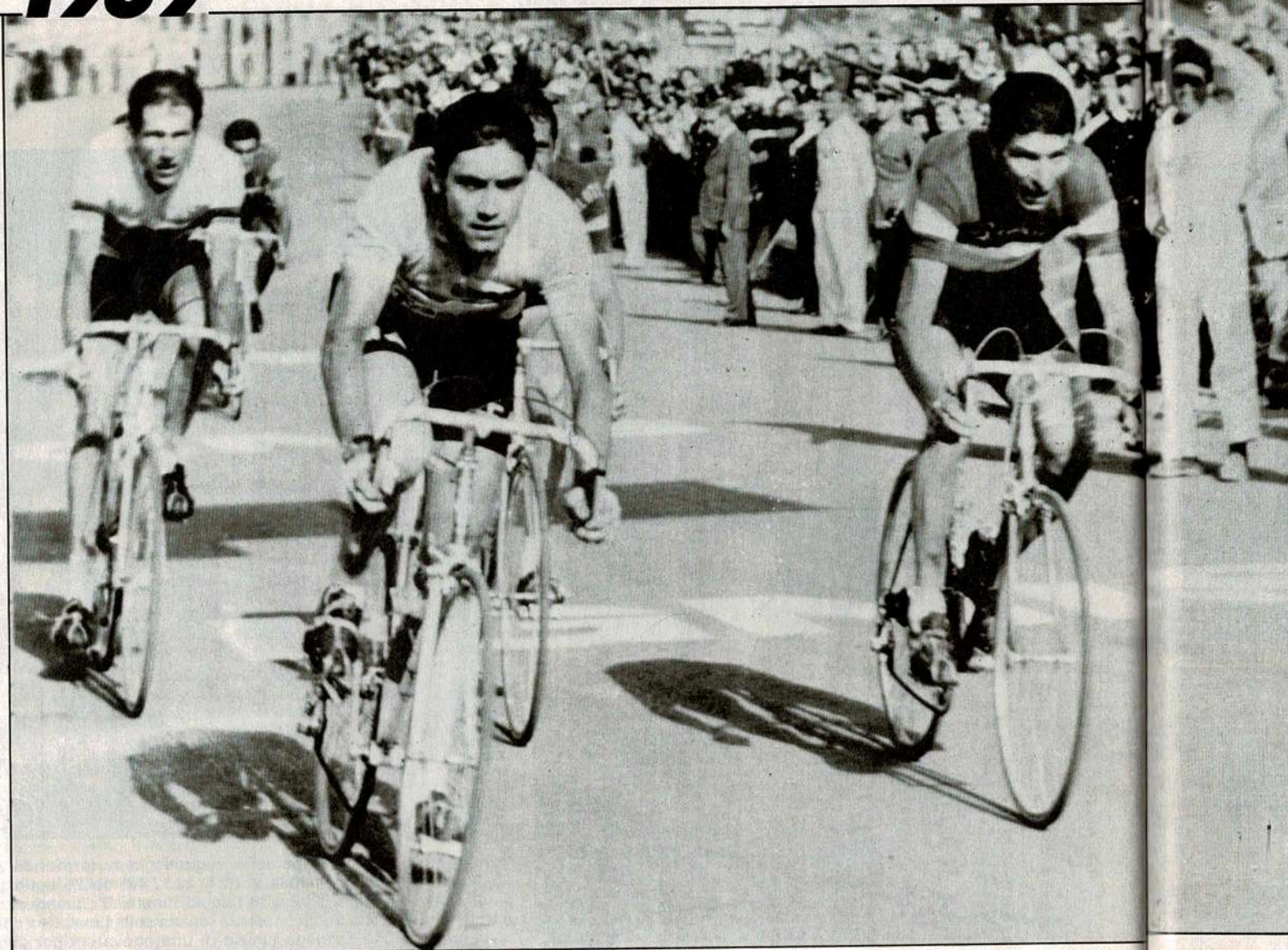
I CRISTOFORO COLOMBO DELLO SPAZIO

Accontentiamoci della coppa Campioni nell'anno dello sbarco sulla Luna

Che notte quella del 20 luglio. Alle nostre 22.17'40" l'uomo sbarca sulla Luna. Le nuove tecniche ci permettono di vivere in diretta tv l'emozionante avventura di Armstrong e Aldrin, i due astronauti americani grazie ai quali Tito Stagno, al video, può pronunciare la frase storica: «Attraverso due di noi abbiamo toccato la Luna!». Il futuro dirà se questa conquista equivale o vale di più o vale di meno della scoperta dell'America. Una cosa è certa: mentre si esalta l'impresa dei Cristoforo Colombo dello spazio, è urgente lasciare il lunare «mare della tranquillità» per occuparsi delle vicende terrestri, purtroppo ancora tempestose e tristissime fra attentati e autunno caldo. Nelle rare occasioni di cronaca non nera, lo sport ha un ruolo di primo piano. In Italia l'atletica, che matura a vista d'occhio, applaude la medaglia d'oro di Eddy Ottoz agli europei di Atene e il mondiale di Paola Pigni sui 1500. L'oro dell'ostacolista valdostano conclude una carriera che ha avuto i

suoi apici ai Giochi di Tokio (4°), a quelli di Città di Messico (bronzo), appunto all'europeo di Atene e nel primato mondiale indoor sui 60 ostacoli (7"7). Anche il calcio ci fa un grosso regalo: la coppa dei Campioni con il Milan che, nella finale madrilena contro gli olandesi dell'Ajx — in cui comincia a farsi notare un certo Cruyff — vince senza patemi per 4-1. A mandare in orbita i rossoneri è una tripletta di Prati, completata da un gol di Sormani. Altri punti di forza della squadra rossoneria sono ovviamente Rivera, una difesa e un centrocampista grintosi e, in attacco, il piccolo e geniale Hamrin. In campo nazionale, invece, sta crescendo una squadra di provincia, il Cagliari trascinato da un cannoniere che fa comodo anche alla nazionale: Gigi Riva. I rossoblù, campioni d'inverno, si piazzano secondi alla fine dietro la scudettata Fiorentina di Pesola. E' il secondo titolo per i viola, tredici anni dopo quello conquistato dall'undici di Bernardini.

1969



Una corsa inquieta

Merckx precede Adorni e Gimondi. E' una consueta immagine di corsa. Ma è un Giro inquieto. I dipendenti di una ditta di Parma (sotto) cercano di catturare l'attenzione della carovana rosa sui posti di lavoro in pericolo. E al termine della Parma-Savona, Merckx, leader della classifica, risulta positivo all'esame antidoping. Squalificato, è tolto dalla corsa.



La borraccia galeotta

Bruno Raschi, giornalista della «Gazzetta», ricostruirà così il «giallo» di Merckx: «C'era stata una messa al campo, a Parma, e c'è chi afferma che in quella circostanza Merckx avesse subito l'agguato: una sostituzione della borraccia nella gabbietta del telaio. Un po' di tè, allungato con qualche goccia di veleno». A sinistra Gimondi esprime solidarietà al rivale.

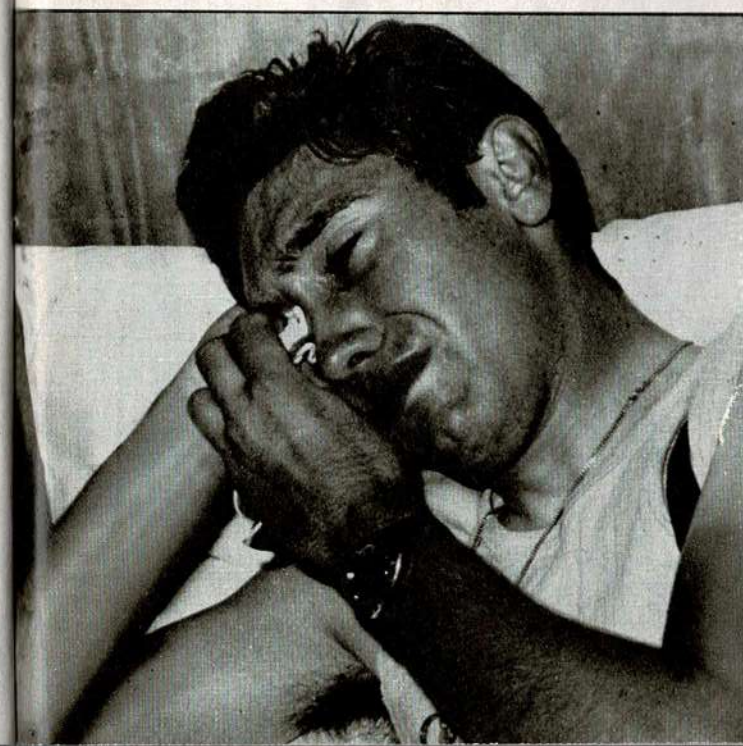


UNA STAGIONE NEL NOME DI EDDY MERCKX

Il «giallo» di Savona scuote il Giro Chi ha «drogato» la maglia rosa?

Fra i tanti messaggi lieti che lo sport invia (il gol, il corridore che sfreccia primo al traguardo, la perfetta esibizione di un ginnasta, ma soprattutto l'umanità che ogni avvenimento agonistico sprigiona) eccone uno che tutti vorrebbero aver dimenticato. Il fattaccio accade al giro d'Italia. E' il 31 maggio e la corsa arriva a Savona: il toscano Ballini coglie l'unica vittoria da professionista prima di ritirarsi all'isola d'Elba a fare l'apicoltore, e Merckx, maglia rosa, si sottopone come il vincitore, Basso, Paolini e Luciani, al controllo antidoping. Il belga viene trovato positivo. Lo sconcerto nella carovana del Giro è enorme. Nessuno crede che Merckx si sia «drogato», anche perché il campione sa che maglia rosa significa controllo antidoping ogni giorno. Cadere nella tentazione sarebbe come suicidarsi. Merckx piange, si dispera. Queste foto fanno il giro del mondo. «Non ho preso niente di illecito» dichiara fra i singhiozzi. Si mormora anche di un

possibile sabotaggio perpetrato due giorni prima a Parma: qualcuno avrebbe sostituito il liquido della borraccia. Il 1° giugno è in programma una tappa facile sino a Pavia. Il Giro, suo malgrado, riparte senza Merckx. La maglia rosa tocca a chi è secondo in classifica, Gimondi. Ma il bergamasco la rifiuta: «Non me la merito, la maglia è di Eddy». Merckx torna in Belgio accolto dalla solidarietà della sua gente. Nel frattempo, Gimondi vince il Giro. Un Giro che tutti vorrebbero cancellare dalla memoria. Anche perché la manifestazione sportiva rimane spesso vittima di rivalse sociali e sindacali. La corsa viene strumentalizzata. Merckx si rifà al Tour che vince per la prima volta. Qualche anno dopo confesserà: «So chi mi ha fatto prendere, con la frode, sostanze vietate. So tutto. C'è qualcuno che adesso, quando mi incrocia per la strada, deve guardare dall'altra parte». Comunque, il giallo inquietante di Savona non ha mai avuto una risposta precisa.



Dalle lacrime del Giro ai baci del Tour. La rivincita di Merckx è immediata. Il 15 luglio il belga scala in solitudine il Tourmalet, il Soulor e l'Aubisque: lo definiscono il «treno del Pirenei». A Parigi è maglia gialla con 17'53" su Pingeon. E' il giorno dello sbarco sulla Luna: una vignetta raffigura Merckx mentre la raggiunge in bicicletta.

1970



In lacrime sul traguardo

Sono 17 anni che un italiano non vince la Milano-Sanremo. Michele Dancelli, bresciano di Castenedolo, manda in frantumi il sortilegio. E' una vittoria studiata a tavolino. A Novi Ligure Chiappano, compagno di squadra di Dancelli, provoca la selezione. Tra i 17 che gli resistono non c'è Merckx. Dancelli scalpita. Vorrebbe attaccare già sul Turchino. Chiappano lo tiene a freno. L'azione decisiva a Loano: Dancelli pianta tutti e a Sanremo vince versando lacrime di gioia. Nel motomondiale duello tra un riminese con gli occhiali e un bergamasco che piace alle ragazze. Sono (a destra) Pasolini e Agostini.



LA «CLASSICISSIMA» TORNA ITALIANA

Adesso la Sanremo non è più stregata L'incantesimo lo rompe Dancelli

Eddy Merckx, ormai sulla strada per essere definito bonariamente «mostro», viene a riprendersi quella maglia rosa che l'anno prima gli era stata tolta a Savona per la mascalzonata di qualcuno che gli aveva fatto ingerire, a sua insaputa, sostanze proibite. Ma il ciclismo italiano esulta ugualmente poiché in primavera rompe l'incantesimo della Milano-Sanremo stregata. Erano diciassette anni — dal '53 di Loretto Petrucci — che un corridore di casa non si aggiudicava la «classicissima». Stavolta ci riesce Michele Dancelli, bresciano ventottenne, il quale evita il pericolo straniero osando fuggire a Loano quando mancano 70 km al traguardo. Arriva solo e, consapevole dell'evento storico che va a siglare, taglia il traguardo piangendo. Sono lacrime di gioia e, forse, di grande fatica. Nelle quattro ruote, la Ferrari fa progressi e con la 312 B nel G.P. d'Italia a Monza osa sfidare la Lotus di Jochen Rindt, tedesco il quale ha praticamente già le mani sul titolo mondiale avendo vinto a Montecarlo, in Olanda, Francia, Inghilterra e Germania. Ferrari punta sull'esperto Ickx, Giunti e sul ticinese Clay Regazzoni, trentunenne di belle speranze. Ma il duello con Rindt non c'è. Nelle prove di Monza, il tedesco muore in un incidente e la Lotus in segno di lutto si ritira. A Rindt verrà assegnato il mondiale «post mortem» e a Monza l'ingegner Ferrari si congratula con Regazzoni per la sua prima vittoria al volante di una «rossa» di Maranello davanti a Stewart. Continua nelle moto la «dittatura» di Agostini il quale, in assenza di validi antagonisti, va a caccia di primati su ogni pista in cui corre. Ne batte addirittura undici. A evitare la monotonia si crea una rivalità tutta italiana tra Agostini e Pasolini. La popolarità del motociclismo ci guadagna poiché basta la presenza dei due per convogliare migliaia di persone lungo i tutti tracciati.



I tifosi hanno invaso la pista di Monza. E' il momento del trionfo per Clay Regazzoni. Ma sul viso del ferrarista c'è un velo di tristezza per la scomparsa dell'amico Rindt. Regazzoni è figlio di un carrozziere svizzero di Mendrisio. Ha alle spalle una lunga gavetta nelle categorie inferiori. E' legato alla casa di Maranello dal 1969



Voleva ritirarsi

Il tedesco Jochen Rindt ha il mondiale di Formula 1 in pugno. Ha già annunciato di volersi ritirare a fine stagione: è scosso dalla morte del collega inglese Courage nel gran premio d'Olanda in giugno. Rindt affronta l'ultima giornata di prove del gran premio d'Italia a Monza con la solita irruenza: è un tipo che piace alla gente perché «morde» le curve. Ma alla parabola la sua Lotus impazzisce, esce di pista, sbatte contro il guard-rail, ripiomba a terra con violenza. Rindt muore all'ospedale per le gravi lesioni riportate. Il giorno dopo, il gran premio. I piloti della Lotus, Miles, Fittipaldi e Hill non partecipano in segno di lutto. Vince la Ferrari di Clay Regazzoni. A destra, la Brabham di Stewart (numero 18) e la Brm di Rodriguez (10) davanti alle Ferrari di Regazzoni (4) e Ickx (2).

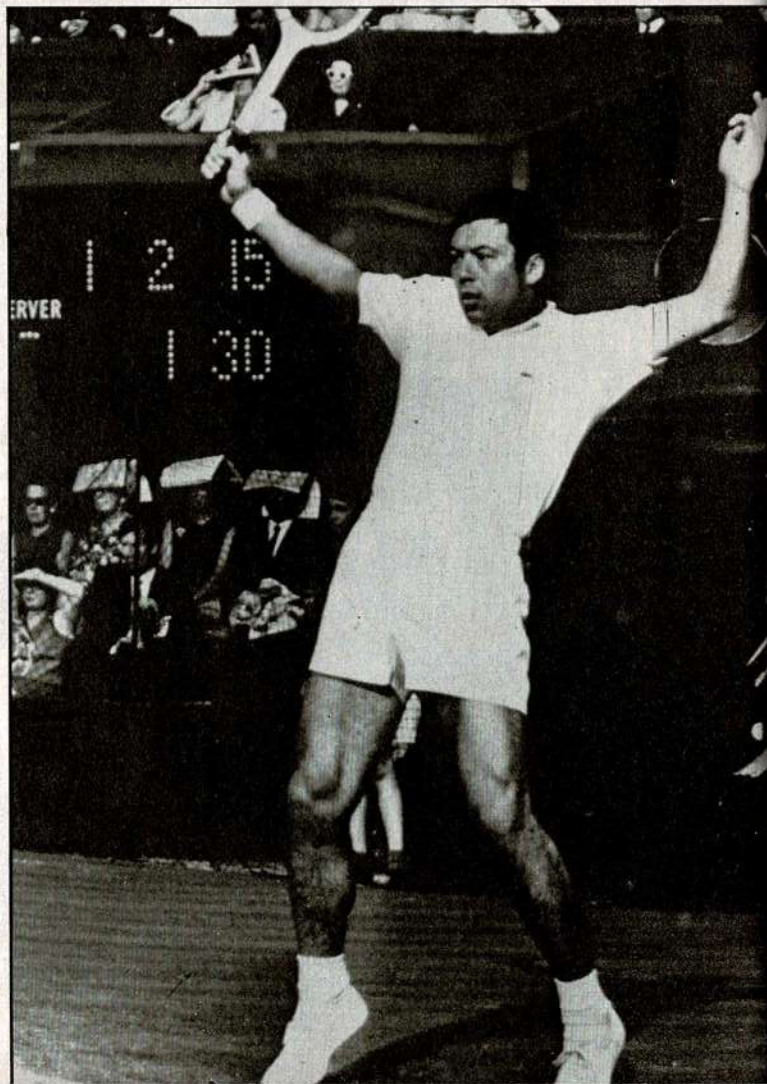


Ha un fisico possente e un tiro che non perdona. Lo ribattezzano «Rombo di tuono». Eccolo in azione contro Rosato del Milan. E' Gigi Riva: segna 21 reti e trascina il Cagliari allo scudetto. E' un'impresa che sconvolge la geografia del campionato, finora preda degli squadroni del Nord. Nel 1963 il presidente Arrica ha acquistato Riva dal Legnano bruciando la concorrenza del Bologna e nel dopo-scudetto resisterà alle offerte delle grandi. L'allenatore del Cagliari è Manlio Scopigno, un tecnico dalle battute taglienti. Lo chiamano il «filosofo» per quella sua sogghignante saggezza. Per lui il calcio è soprattutto divertimento. E arriva ad abolire i ritiri.

IL CAGLIARI VINCE LO SCUDETTO

Con Riva un'isola si sente grande

Il tennis saluta un grande campione che lascia, Nicola Pietrangeli, e strizza l'occhio ad una giovane promessa, Adriano Panatta. Ecco uno sport che vive un momento storico: da due anni infatti i professionisti varcano i cancelli di Wimbledon con Laver alfiere e l'anno prima una maratona, ancora a Wimbledon, di 5 ore 20 minuti e 112 giochi fra Gonzales e Pasarell (0-6, 6-2, 4-6, 6-3, 6-3), suggerisce l'introduzione del «tie-break». Succeduto a Gardini nella popolarità nazionale, Pietrangeli a fine carriera può vantare due Internazionali d'Italia, due successi al Roland Garros, una semifinale a Wimbledon oltre ad aver raggiunto prima con Gardini e poi con Sirola quattro volte la finale interzone di Davis e addirittura il Challenge Round nel '60 e '61. Applausi per un campione che si mette in disparte, entusiasmo per un campione che sceglie come professione quella di fare gol. E' Gigi Riva da Leggiuno, classe '44. A lui si lega l'impresa del Cagliari campione d'Italia a soli sei anni dalla promozione in serie A. I 21 gol fanno di Riva il protagonista assoluto dello scudetto rossoblù, oltre a consentirgli di vincere per la terza volta la classifica cannonieri. I sardi si entusiasmano per questo successo che non risolve uno che sia uno dei tanti problemi di fondo della Sardegna, ma contribuisce a strappare l'isola da una rassegnata oscurità, avvicinandola alla simpatia e alla comprensione degli altri italiani. Questo Cagliari oltre a Riva si avvale di una difesa forte comandata da un bravo portiere, Albertosi, e da un intelligente libero, Cera, di un tornante-maratoneta, Domenghini, di un interno raffinato, Nenè. La loro impresa suscita emozione. Ed è nella scia di questa emozione che la nazionale azzurra col cannoniere del Cagliari e con tanti problemi psicologici da risolvere intraprende l'avventura del mondiale in Messico.



1970



I complimenti di Rosewall

Ken Rosewall, leggendario campione australiano, ha detto: «Se ai nostri tempi ci avessero confinato su un'isola senza campi da tennis e dopo sei mesi ci avessero fatto giocare un torneo, Pietrangeli avrebbe battuto tutti quanti». Un paradosso che dà la misura della straordinaria longevità atletica e tecnica di Nicola Pietrangeli, nato a Tunisi da padre italiano e madre russa, una gran passione per il calcio da ragazzo. Pietrangeli (a sinistra) è il giocatore che al mondo ha disputato il maggior numero di incontri in coppa Davis, 164, l'ultimo dei quali a Bucarest, nel 1972, a 39 anni. E nel 1973, a 40 anni, parteciperà agli ultimi campionati italiani. Il suo dominio finisce nel 1970. Agli assoluti di Bologna lo batte un ragazzo, figlio del custode del circolo Parioli di Roma. E' Adriano Panatta (sopra con Pietrangeli dopo il match). In campo internazionale è viale del tramonto per l'australiano Laver (a destra), uno dei migliori giocatori di tutti i tempi. Negli anni '60 fra l'altro domina quattro volte il torneo di Wimbledon.



Le gonnelline della Pericoli

Lea Pericoli è la tennista italiana più nota in campo internazionale. Ha 35 anni ed è ancora vispa sulla breccia vincendo il suo sesto titolo nazionale. A fine carriera ne avrà vinti 10, addirittura 27 con le gare di doppio. Con Gussie Moran lancia la moda della gonnellina di pizzo. A Wimbledon come a Montecarlo, a Roma come al Roland Garros, i fotografi vanno a caccia del mutevole guardaroba della bionda tennista italiana più che dei suoi risultati.



1970



Anastasi ha l'appendicite. Valcareggi convoca Boninsegna e Prati. Ora gli azzurri sono 23. Uno è di troppo. Valcareggi rimanda a casa Lodetti. Forse perché è un tipo che non pianta grane. Lodetti parte, mentre Mazzola, Facchetti, Boninsegna e Rivera si godono il sole di Città di Messico.



L'avventura azzurra comincia contro la Svezia. Domenghini segna il gol che varrà la qualificazione. Riva (a sinistra) cozza contro la difesa scandinava. Poi incontriamo Uruguay ed Israele. Sono due deludenti 0-0. Sotto Boninsegna è contrastato dall'israeliano Schweger: Albertosi salva la qualificazione con una parata all'87'.



I MONDIALI DI CALCIO IN MESSICO

Mazzola-Rivera, nasce una staffetta che fa ritrovare il gol a Riva

Il mondiale messicano si apre subito per noi con un caso. Rivera si vede privato della sua spalla naturale, Lodetti, rimandato in Italia poco dopo l'arrivo in Messico e capisce che almeno nella prima partita con la Svezia gli interni saranno De Sisti e Mazzola, non lui. Rivera si sfoga con i giornalisti denunciando quella che, secondo lui, è un'ingiustizia e minaccia di abbandonare la comitiva. Il presidente Franchi lo persuade a rimanere. Per fortuna, la generazione di giocatori che via via si era venuta imponendo nella nazionale di Valcareggi possiede temperamento, coscienza professionale e risorse agonistiche sconosciute a chi li ha preceduti nei due ultimi decenni. Al debutto si affronta la Svezia, una squadra che per tradizione ci è ostica. L'Italia vince con un gol di Domenghini, agevolato da un maldestro tuffo del portiere Hellstrom. Poi, il ricordo della Corea suggerisce un'impostazione prudente per le due partite che seguono, contro l'insidioso ma

lento Uruguay e il modesto Israele. Due 0-0 (squalido soprattutto quello con Israele) che permettono di passare il turno e che si rivelano come iniezioni di fiducia per i giocatori. E' quindi con altro spirito che gli azzurri affrontano la squadra di casa nei «quarti» ad eliminazione diretta. Ed è contro il Messico che nasce la staffetta Mazzola-Rivera: 1-1 dopo 45', poi l'inserimento del milanista vitalizza la manovra. Rivera si rivela suggeritore ideale per il contropiede di Riva, il quale finalmente supera le difficoltà dell'altura e ritrova la via del gol: 4-1 al Messico con gli applausi del pubblico locale che accetta di buon grado la sconfitta. Gli azzurri sono in semifinale: li aspetta la temibile Germania di Beckenbauer e Muller che nei «quarti» si è presa la rivincita sugli inglesi campioni quattro anni prima. Gli altri semifinalisti sono Brasile e Uruguay, alfieri della scuola sudamericana, che hanno eliminato rispettivamente Perù e Unione Sovietica.



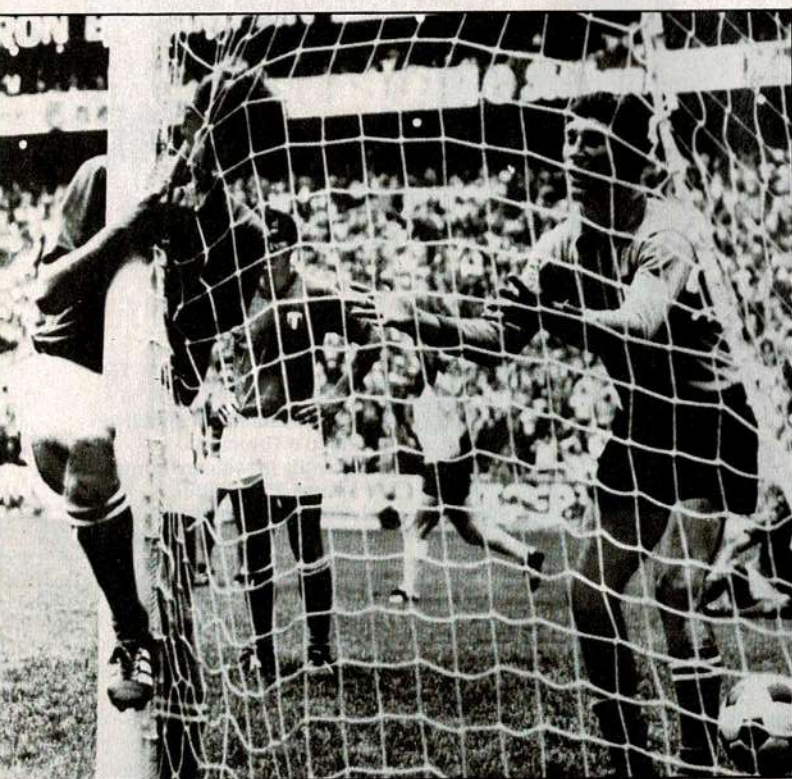
La rivincita di Wembley

Nei quarti l'Italia affronta il Messico a Toluca. Trentamila messicani contro 11 azzurri. Ed è subito brivido: all'11' segna Gonzales. Ci riporta in parità un'autorete. Nella ripresa Rivera illumina e «ciclone» Riva segna: due gol del cagliaritano ed uno del milanista. In semifinale affronteremo la Germania Ovest. I tedeschi hanno battuto l'Inghilterra, che li aveva beffati nella finale della Rimet 1966 a Wembley. Decisivo un gol in acrobazia (a sinistra) di Gerd Muller, piccolo e astuto centravanti tedesco, nei tempi supplementari, dopo che i 90' erano finiti 2-2.

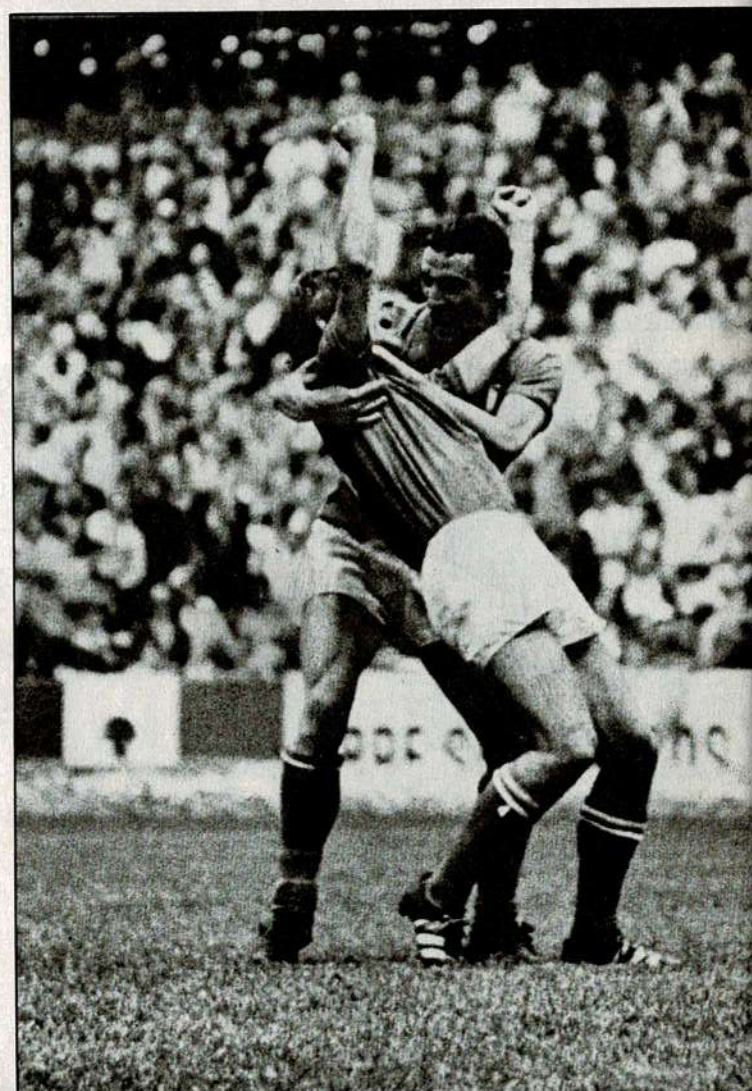
1970

Una targa per ricordare

C'è una targa allo stadio Azteca di Città del Messico. Ricorda la partita Italia-Germania Ovest, giocata il 17 giugno 1970. La Tv messicana la definì la «partita del secolo» e la trasmise sei volte nei tre giorni successivi. Riviviamola ancora una volta. L'Italia segna all'8' con Boninsegna. Al 90' Schnellinger, difensore tedesco che gioca nel Milan, avanza nell'area azzurra: «Per avvicinarmi agli spogliatoi», spiegherà. Grabowski centra, Schnellinger (a destra) sigla l'1-1. Tempi supplementari. Gol di Muller. Pareggio di Burgnich. Gol di Riva. Pareggio di Muller. Gol di Rivera. Basta così. 4-3 per l'Italia che va in finale.



Dall'inferno al paradiso. In un minuto. 110': Rivera, sulla linea di porta, non devia un tiro di Muller. E' il 3-3. Albertosi impreca, Rivera si avvinghia al palo. Palla al centro. Domenghini lancia Boninsegna sulla sinistra. Cross per Rivera che si trova solo davanti a Maier: tocco di piatto, palla da una parte, portiere dall'altra. L'Italia esulta.



I MONDIALI DI CALCIO IN MESSICO

Gli italiani fanno della notte giorno per il memorabile 4-3 dell'Azteca

Tolta di scena dai tedeschi l'Inghilterra campione uscente e visti gli accoppiamenti delle semifinali, non rimane che prevedere una finale tra il Brasile del ventinovenne Pelé e la Germania Ovest. Gli azzurri partono con Mazzola regista e Rivera in panchina. Boninsegna va presto in gol e la squadra azzurra si contrae subito per difendere il vantaggio nonostante che i tedeschi abbiano Beckenbauer menomato in campo, al limite della sofferenza, con un braccio al collo. Nella ripresa Rivera sostituisce Mazzola, ma la manovra azzurra non cambia, quasi allo scadere dei 90', proprio Schnellinger trova il modo di battere Albertosi. Si va ai supplementari e nessuno immagina che questa mezz'ora suppletiva diventerà un capitolo storico per la nazionale azzurra. Seguite: al 4' segna Muller, all'8' pareggia Burgnich, al 14' Riva ci porta in vantaggio, ma al 5' del secondo tempo supplementare Muller raddoppia su corner con una palla che passa tra palo e Rivera. Tre minuti dopo lo stesso Rivera conclude freddamente in gol, battendo Maier di piatto, una triangolazione in contropiede con Domenghini e Boninsegna. 4-3, è l'epilogo incredibile dopo mille emozioni, è l'ammissione alla finale. Sugli spalti la gente impazzisce per il divertimento. In Italia è notte, ma si esulta e si scende nelle strade a far festa. La finale trova gli azzurri un po' svuotati: ma Valcareggi preferisce mantenere il blocco. Si riesce con il coriaceo Boninsegna a pareggiare il primo gol di Pelé, poi il Brasile dilaga. Siamo secondi, ma la rabbia attanaglia dentro perché non soltanto non viene ripetuta la staffetta Mazzola-Rivera, ma il milanista è dimenticato in panchina fino a 6' dalla fine. Quegli ultimi 6' di Rivera fanno ancora discutere oggi. Così, invece di essere applauditi come vice campioni del mondo, i responsabili della nazionale sono «processati».



Domenica 21 giugno, finale Brasile-Italia. Entrambe hanno vinto due edizioni della coppa Rimet. Chi conquisterà la terza si aggiudicherà definitivamente il trofeo. Segna Pelé, pareggia Boninsegna. L'Italia resiste fino al gol di Gerson (66'). Jairzinho e Carlos Alberto firmano il 4-1. Carlos Alberto (sopra) solleva la Rimet.

Adorni, ciclismo - 13, 30, 31, 39, 44, 45
 Agnelli, calcio - 2
 Agostini, motociclismo - 33, 56, 57
 Albertosi, calcio - 34, 35, 58, 61, 62, 63
 Altafini, calcio - 7, 14, 15
 Amarildo, calcio - 8, 9
 Anastasi, calcio - 44, 45, 60
 Angioni, equitazione - 26
 Anquetil, ciclismo - 4, 33, 39, 44
 Argenton, equitazione - 26
 Ascarì, automobilismo - 21
 Aston, calcio - 6, 7
 Atzori, pugilato - 26

Balmamion, ciclismo - 12, 13
 Bandini, automobilismo - 12, 38, 39
 Baran, canottaggio - 51
 Barison, calcio - 18, 35
 Beamon, atletica - 48, 49
 Beckenbauer, calcio - 60, 63
 Bedin, calcio - 28
 Benvenuti, pugilato - 31, 33, 38, 39, 56
 Bernardini, calcio - 18, 19
 Berruti, atletica - 22
 Bitossi, ciclismo - 38
 Boninsegna, calcio - 60, 62, 63
 Boniperti, calcio - 2
 Borghi, basket - 5
 Brumel, atletica - 22
 Bulgarelli, calcio - 7, 15, 18, 34, 35
 Burgnich, calcio - 15, 20, 28, 40, 45, 62, 63

Calligaris, nuoto - 50, 51
 Carlos, atletica - 46, 47
 Carlos Alberto, calcio - 63
 Carraro, calcio - 52
 Caslavskaja, ginnastica - 24, 25, 49
 Cera, calcio - 58
 Cescutti, basket - 32
 Charles, calcio - 2, 3
 Charlton, calcio - 36
 Checcoli, equitazione - 26
 Cipolla, canottaggio - 51
 Clark, automobilismo - 4, 5, 21
 Clay, pugilato - 16, 17, 24
 Corso, calcio - 15, 20, 21, 28
 Crujff, calcio - 52, 53

Daems, ciclismo - 10, 11
 Dall'Ara, calcio - 18, 19
 Dancelli, ciclismo - 32, 55, 56, 57
 David, calcio - 6, 7
 Davenport, atletica - 46
 De Paolis, bob - 42, 43
 Dibiasi, tuffi - 51
 Di Giacomo, calcio - 15, 40
 Di Stefano, calcio - 8, 20, 21
 Domenghini, calcio - 45, 58, 60, 61, 62, 63

Doo-ik, calcio - 34, 35
 Dupas, pugilato - 12, 13
 Eusebio, calcio - 2, 11, 14, 28, 36
 Evans, atletica - 48, 49

Fabbri, calcio - 15, 34, 35, 36
 Facchetti, calcio - 15, 18, 19, 20, 28, 35, 44, 45, 60

Faggin, ciclismo - 12
 Favalli, calcio - 41
 Ferrini, calcio - 6, 7
 Figuerola, atletica - 23
 Fogli, calcio - 18
 Fosbury, atletica - 22, 49
 Franchi, calcio - 3, 44, 52
 Fraser, nuoto - 25
 Frazier, pugilato - 24
 Freeman, atletica - 49

Gaiardoni, ciclismo - 12, 13
 Garrincha, calcio - 8
 Gavagnin, basket - 32
 Geesink, judo - 24
 Gentile, atletica - 49
 Gento, calcio - 20
 Gergati, basket - 32
 Gerson, calcio - 63
 Ghezzi, calcio - 15
 Gilmar, calcio - 15
 Gimondi, ciclismo - 30, 31, 32, 33, 38, 39, 45, 54, 55
 Glorioso, baseball - 29



Nel prossimo numero
 che uscirà a dicembre
**LE FOTO PIU' BELLE
 DEI TRIONFI FERRARI
 CON NIKI LAUDA
 DI MERCKX E GIMONDI
 DELLA JUVE DI BETTEGA**

I PROTAGONISTI

Goitschel, sci - 16, 17
 Gori, calcio - 40
 Griffith, pugilato - 38, 39
 Guarnieri, calcio - 15, 20, 21, 28, 34, 41, 45
 Gungar, lotta libera - 24
 Hailwood, motociclismo - 33
 Haller, calcio - 36, 37
 Hamrim, calcio - 45, 53
 Hartog, ciclismo - 31
 Hary, atletica - 22
 Hayes, atletica - 22, 23
 Herrera Helenio, calcio - 3, 8, 15, 18, 20, 21, 28, 34, 40, 41
 Herrera Heriberto, calcio - 41
 Hetz, nuoto - 6
 Hill, automobilismo - 4, 21, 57
 Hines, atletica - 46, 47
 Hulme, automobilismo - 38, 39
 Hurst, calcio - 36, 37

Ickx, automobilismo - 56

Jair, calcio - 15, 28
 Jaizinho, calcio - 63
 James, atletica - 49
 Janich, calcio - 6, 34, 35
 Jascin, calcio - 35
 Jernberg, fondo - 16, 17

Kaminaga, judo - 24
 Kang-doo, lotta libera - 24
 Killy, sci - 42, 43

Laver, tennis - 58, 59
 Lekner, slittino - 42
 Liston, pugilato - 16, 17
 Lodetti, calcio - 45, 60
 Loi, pugilato - 10, 12
 Lopopolo, pugilato - 33
 Loren, pugilato - 24
 Losi, calcio - 3

Maggetti, basket - 32
 Maier, calcio - 62
 Maldini, calcio - 14, 15
 Maertens, ciclismo - 32
 Maschio, calcio - 6, 7, 15
 Masopust, calcio - 9
 Maspes, ciclismo - 12, 13
 Mauro, calcio - 8, 9
 Mazzinghi, pugilato - 12, 13, 31, 33, 56
 Mazzola, calcio - 2, 15, 20, 21, 28, 35, 41, 45, 60, 63
 Menichelli, calcio - 15, 26
 Menichelli, ginnastica - 26, 27, 50, 51
 Merckx, ciclismo - 33, 38, 44, 45, 54, 55, 56, 57
 Milano, calcio - 20, 21
 Monti, bob - 16, 42, 43
 Moore, calcio - 36, 37
 Moore, pugilato - 10
 Mora, calcio - 6, 7, 15
 Moratti, calcio - 20, 21, 28
 Motta, ciclismo - 33, 38, 39
 Muller, calcio - 60, 61, 62, 63

Supplemento a «La Gazzetta dello Sport» di venerdì 13 novembre 1987
 Testata di proprietà de «La Gazzetta dello Sport s.r.l.» A. Bonacossa

Direttore Responsabile: **Candido Cannavò**

Vicedirettori: **Mario Sconceri, Roberto Milazzo e Lorenzo Pilogallo**

Fascicolo coordinato e redatto da: **Giuseppe Castelnovi**

Realizzazione: **Franco Rubis**

Direzione Redazione e Tipografia: RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. Via Solferino 28
 - 20121 Milano - Telefono 63.39 - Intercomunale 02-63.53
 Telex 321697 - c/c Postale 232207

Stampa: Rotonova s.r.l. Stabilimento Rotocalcografico - Via Giuseppe Di Vittorio 307
 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02-24.86.241

Distribuzione: Distributore esclusivo RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. - Via Solferino
 28 - 20121 Milano - Tel. 63.39 - Intercomunale 02-63.53

Pubblicità: RCS Pubblicità S.p.A. - Via Vespucci 2 - 20124 Milano - Tel. 25.88 -
 Intercomunale 02-25.88

Testata registrata presso il Tribunale di Milano N. 419 dell'1-9-1948

Nielsen, calcio - 18, 19
 Nones, fondo - 42, 43
 Norman, atletica - 46, 47
 Orter, atletica - 22, 49
 Orlando, calcio - 8
 Ortiz, pugilato - 10, 11
 Orzan, calcio - 3
 Ottoz, atletica - 46, 52, 53
 Ovanesyan, atletica - 48
 Owens, atletica - 23

Pambianco, ciclismo - 4, 5
 Pamich, atletica - 26, 27
 Panatta, tennis - 58, 59
 Pascutti, calcio - 15, 19
 Pasolini, motociclismo - 56, 57
 Peirò, calcio - 28
 Pelé, calcio - 8, 9, 14, 15, 36, 63
 Pericoli, tennis - 58, 59
 Perillat, sci - 43
 Perkins, pugilato - 10, 11
 Pesaola, calcio - 52, 53
 Picchi, calcio - 15, 20, 21, 28
 Pietrangeli, tennis - 58, 59
 Pigni, atletica - 53
 Pinto, pugilato - 27
 Pivatelli, calcio - 15
 Pizzo, pallanuoto - 28
 Poullidor, ciclismo - 4, 31, 44
 Prati, calcio - 45, 52, 53, 60
 Puskas, calcio - 20, 21

Ramirez, calcio - 7
 Ramsey, calcio - 37
 Regazzoni, automobilismo - 56, 57
 Rindt, automobilismo - 56, 57
 Riva, calcio - 40, 44, 45, 53, 58, 60, 61, 62, 63
 Rivera, calcio - 14, 15, 35, 45, 52, 53, 60, 61, 62, 63
 Rocco, calcio - 3, 14, 15, 52
 Rosato, calcio - 45
 Rous, calcio - 3

Sailer, sci - 42
 Saini, nuoto - 6
 Salvatore, calcio - 6, 35, 41, 45
 Sambo, canottaggio - 51
 Sanayev, atletica - 49
 Sanchez, calcio - 6, 7
 Sani, calcio - 14, 15
 Santamaria, calcio - 8, 20
 Santos Djalma, calcio - 9
 Sarti, calcio - 28, 40
 Scarfiotti, automobilismo - 12
 Schnellinger, calcio - 36, 62, 63
 Schollander, nuoto - 24, 25
 Schultz, calcio - 37
 Schweiger, calcio - 61
 Scopigno, calcio - 58
 Seeler, calcio - 36
 Sivori, calcio - 7, 10, 11
 Smith, atletica - 46, 47
 Sordillo, calcio - 52
 Sormani, calcio - 7, 15, 45, 52, 53
 Stewart, automobilismo - 56, 57
 Stiles, calcio - 36
 Suarez, calcio - 8, 15, 20, 28
 Surtees, automobilismo - 21

Taccone, ciclismo - 13, 30
 Tagnin, calcio - 20, 21
 Tikowski, calcio - 36, 37
 Tomeazzi, calcio - 40
 Toro, calcio - 7
 Trapattoni, calcio - 14, 15, 45, 52
 Trebbi, calcio - 15
 Tyus, atletica - 23, 46
 Valcareggi, calcio - 34, 40, 60, 63
 Van Looy, ciclismo - 4
 Vavà, calcio - 8, 9
 Vianello, basket - 5
 Viani, calcio - 14
 Vicini, calcio - 3
 Von Trips, automobilismo - 4, 5
 Weber, calcio - 37
 Zagalo, calcio - 8
 Zilioli, ciclismo - 30
 Zito, calcio - 9
 Zoff, calcio - 45

OGNI SABATO IL CORRIERE ESCE DAL QUOTIDIANO.

Ogni sabato il Corriere della Sera va oltre le notizie, la cronaca, le parole ed entra nella dimensione delle immagini. Dal più autorevole quotidiano italiano prende vita un esclusivo settimanale illustrato a colori: "7", centoventi pagine per sette giorni di sensazioni, di eventi, di emozioni. "7" è ogni sabato in edicola con il Corriere a 1000 lire.



7 SETTE GIORNI ILLUSTRATI DAL CORRIERE DELLA SERA.

MX



MICHELIN *effetto TURBINA*

Le "lamelle" ^① e la configurazione dei larghi canali laterali, impediscono la formazione del velo d'acqua. La spinta verso l'esterno dell'acqua è determinata dal profilo dei "canali laterali" ^②. Si crea così un eccezionale **effetto turbina** che espelle l'acqua in modo rapido ed efficace. Questa ed altre sono le caratteristiche dell'**MX**...il pneumatico per fore tanti chilometri in armonia.

①

②

